

EXCELLENTISSIMO DOMINO
CAROLO MARVLLO DI CONDOJANNI
IN SVPREMA MILITIA
SANCTI IOANNIS HIEROSOLYMITANI
EQVITI TORQVATO ET BALTEATO
BEATI GERARDI DE SAXO
CVLTORI PIENTISSIMO
OBSEQVENTER AVCTOR
D.

Rinaldi, Marco <1976->

Poetica et epigraphica in honorem Beati Gerardi institutoris ac primi praepositi Ordinis sancti Ioannis hierosolymitani / composuit Marcus Rinaldi. - Messina : Di Nicolò, 2006.

(Collana di studi)

ISBN 88.89619-06-6

858. 914 CDD-21

SBN PaI0205272

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Presentazione

In questa silloge di componimenti letterari dedicati al Beato Gerardo, fondatore e primo rettore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, il latinista Marco Rinaldi fa mostra di una non comune padronanza dei mezzi artistici ed espressivi tipici della più illustre tradizione classica. Nella lingua di Roma antica, tuttora viva come lingua propria della Chiesa Cattolica, egli individua uno strumento formale prezioso, grazie al quale riesce sapientemente a rivestire di originali figurazioni il perenne messaggio del Cristianesimo, considerato in momenti significativi della sua storia due volte millenaria. Forte di una solida formazione filologica, maturata nel cenacolo accademico pisano, Marco Rinaldi ha ben presto esteso la propria attenzione di studioso al settore dell'agiografia, nel quale può vantare un selezionato ventaglio di realizzazioni. Nei carmi d'occasione e negli inni di argomento sacro, composti spesso per celebrare eventi particolari nella vita della Chiesa, s'impone, potente, la lezione di grandi umanisti del recente passato: primo fra tutti, del gesuita Vittorio Genovesi, innografo della Sacra Congregazione dei Riti ed insuperato cantore dei Sommi Pontefici Pio XI e Pio XII. Ma anche nelle opere epigrafiche – e, più in generale, nella prosa di carattere ufficiale – la tecnica espressiva di Marco Rinaldi si rivela debitrice di illustri precursori, dall'erudito Morcelli al Cardinale Bacci, che hanno contribuito, con la classica perfezione delle loro creazioni letterarie, a trasmettere alle genti la bellezza dell'insegnamento di Cristo.

Dal Vaticano, 13 ottobre 2006

*Memoria del Beato Gerardo,
fondatore e primo rettore
dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*

JOSÉ Card. SARAIVA MARTINS

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

IN HONOREM BEATI GERARDI

INSTITVTORIS AC PRIMI PRÆPOSITI
ORDINIS SANCTI IOANNIS HIEROSOLYMITANI

Hymnus

Próvidens custos, pater o colénde
páuperum Christi, meritísque pollens,
lætus exáudi, pie, supplicántum
vota, GERÁRDE,

Qui super præsens iter exstitísti 5
sóbríus victu tenuísque cultu,
mitis et puram sine labe gaudens
dégere vitam.

Prima Tyrrhénis dedit ex alúmnis 10
cívitas leges, nova iura, ponto:
hæc tibi nutrix, genus inde Saxi
nomen adéptum.

Nempe te Scalam genuísse tradunt 15
cándidum florem, decus atque princeps,
inde præclárum Benedícti in horto
te viguísse.

Nam dolos sæcli téneris sub annis
éxuens, pergis probus ad salútem,
casta nec pullo dúbitas amíctu 20
cíngere membra.

Mox vias mundi, Dómino vocánte,
carpis et sanctam próperas ad urbem;
huc potens voti venis et Sepúlcri
 limen adóras.

25 Sede qua nostris plácuít colónis
 hóspiti gratis ope destitúto
 atque deféctis ánimo favéntes
 téndere palmas,

30 Præsul insígnis, vígilas, precándi
 munus insístens, operámque navas,
 plebs ut angústis relevétur omnis
 sáucia rebus.

35 Te quidem iusti décuit coróna
 fúlgida canum redimíre tempus,
 forte cui signum quater et bicórne
 péctore candet.

40 Pulchra paulátim tibi filiórum
 turba succrésct; séquitur libénter
 teque Raimúndus, duce quo probáta
 Régula fulget.

Póstmodo ex illis ácies virórum
lecta consúrget, dóminans in orbe,
tuta quæ reddat placidáque servet
 æquora pace.

45 Huic ab occúltis ádytis sacrátæ
 vírgines adsunt, pia quo gerántur
 bella de iusto fideíque cedant
 aucta triúmphis.

Inter eléctas Mélitæ puéllas
quæ Viro, spretis thálamis profánis, 50
óbviam se dant oleóque pingui
lámpadas ornant,

Hæ magis præstant, ídeo suam quod
ábditis claustris tribuére vitam,
dum tui curant cápitis beáti 55
pignus amáncer,

Dumque per lucem, per opáca noctis
próximam pergunt précibus iuváre,
ala quo gentes úbivis locórum
pacis obúmbret: 60

«Sic bonus donet pópulis quiétem,
lumen et mentis sapiéncer addat
príncipi nostro Pater, ipse nobis
cœpta secúndet!».

O nimis felix, nimis o beátus, 65
aula cui semper reseráta cunctis,
cuius et mentem generósus urget
zelus amóris.

His ad optátam Láribus salútem
corpus infírmis révocas, ibídem 70
ádvenas mensis, víduas et orbos
tégmine donas.

Hic egenórum stipe victitánces
cólligens turbas dápiibus benígnus
róboras lautis, modo qui supérnis 75
vésceris auris.

80 Hic et extórres pátriis ab oris
éxcipis, præbes míseris levámen,
érigis lapsos, famuláris ipsi,
ínclite, Christo.

Cuius ut consors fíeres labórum,
téstibus falsis reus, in caténas
tráderis, summum scelus atque iníqua
vérbera passus.

85 Cælicis nunc te Sólymis ovántem
prædicat coetus rogitátque noster,
tecum ut excélsæ Tríadi queámus
psállere in ævum. Amen.

Eseguito, alla presenza dell'Autore, in prima assoluta dal Coro "Roberto Goitre", nel Tempio di San Giovanni Gerosolimitano in Messina, nell'occasione della solenne Celebrazione Eucaristica per la consegna della reliquia del Beato Gerardo Sasso (XIII.X.MMVI)

Introduzione

IL PROGETTO di costituire il *corpus* di un'ipotetica "Innodia Giovannita" – un complesso, cioè, d'inni sacri destinati alla Liturgia delle Ore propria dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, oggi più comunemente noto come «Sovrano Militare Ordine di Malta» – non può certo ignorare la figura carismatica del Beato GERARDO, Fondatore del glorioso Istituto all'epoca della Prima Crociata, il cui nome è stato da non molto inserito nel *Martyrologium Romanum*, fra i Beati celebrati dalla Chiesa universale¹. Il fascino della sua personalità, unitamente alle testimonianze tramandate dalle fonti storiche, mi ha stimolato a raccogliere la sfida di comporre *ex novo* un inno liturgico in suo onore, sulla base dei materiali che la tradizione offre alle molteplici possibilità di rielaborazione poetica: mancava, infatti, e manca tuttora, un qualsiasi termine di paragone in questo campo². Essendo consacrato all'iniziatore dell'esperienza giovannita, l'inno doveva presentare, fin dalla progettazione originaria, quelle caratteristiche di esemplarità e, insieme, per quanto possibile, di completezza, che lo rendessero unico rispetto ad ulteriori eventuali esperimenti poetici nell'ambito della spiritualità dell'Ordine. In primo luogo, la forma: come schema metrico, ho ritenuto opportuno adottare la strofe saffica minore, che, consacrata all'uso della poesia latina da Orazio (nelle *Odi*³ e nel *Carmen Saeculare*), è stata successivamente ripresa da insigni poeti cristiani, come Prudenzio⁴ e Venanzio Fortunato⁵. L'importanza della scelta, tuttavia, risiede in un motivo profondamente simbolico per la spiritualità giovannita: nel metro della strofe saffica, infatti, Paolo

¹ *Martyrologium Romanum, editio typica*, Città del Vaticano 2001, *die 13 Octobris*, n. 12, p. 538: «*Hierosolymæ, beati Gerardi, qui domum hospitem, ecclesie Sancti Ioannis adiunctam, pro peregrinis suscipiendis ac ægrotis curandis erexit, institutor ac primus præpositus Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani*».

² Unica eccezione recente è costituita, per il culto proprio dell'Ordine, dall'inedito *Hymnus in honorem Beatæ Ubaldescae, Virginis Pisanæ Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani*, da me composto *ad experimentum* nell'autunno del 2002 e dedicato a Sua Altezza Eminentissima Frà Andrew Bertie, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta (Roma, Archivio del Gran Magistero). Un altro inno per l'Ufficio di Santa Ubaldesca era stato composto verso il 1840, per la Chiesa pisana, dal canonico Giuseppe Cardella, ma il testo, diversamente dalle lezioni storiche allestite per lo stesso scopo, non fu mai presentato alla Sacra Congregazione dei Riti per l'approvazione: cfr. G. SAINATI, *Vite dei Santi, Beati e Servi di Dio nati nella Diocesi pisana*, Pisa 1884³, pp. 122-131 (spec. p. 131 e n. 8), ripreso nella monografia intitolata *Vita di Santa Ubaldesca da Calcinaia, Vergine pisana*, Pisa 1886 (rist. anast. Fornacette 2001), p. 13 e n. 8. Su Santa Ubaldesca, si veda anche la voce – purtroppo, non del tutto priva di inesattezze – curata da N. CATUREGLI per la *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 731-732.

³ *Carm.* 1: 2, 10, 12, 20, 22, 25, 30, 32, 38; *carm.* 2: 2, 4, 6, 8, 10, 16; *carm.* 3: 8, 11, 14, 18, 20, 22, 27; *carm.* 4: 2, 6, 11.

⁴ *Cath.* 8 (*Hymnus post ieiunium*): cfr. l'ed. curata da M. LAVARENNE per la collezione «Les Belles Lettres», I, Paris 1943, pp. 46-48; *perist.* 4 (*Hymnus in honorem Sanctorum decem et octo martyrum Cæsaraugustanorum*): cfr. *ibid.*, IV, Paris 1951, pp. 62-70.

⁵ *Carm.* 9, 7 (*ad Gregorium episcopum*); edizione: *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici Opera Poetica*, recensuit et emendavit FRIDERICUS LEO (= *Monumenta Germanicæ Historica, Auctores antiquissimi*, IV-1), Berolini 1881, pp. 212-214.

Diacono compose il mirabile inno *Ut queant laxis* in onore di San Giovanni Battista, tuttora prescritto nell'attuale ordinamento dell'Ufficio Divino⁶. Si tratta, dunque, di un omaggio metaletterario al Precursore, che l'Ordine Gerosolimitano invoca, per devota tradizione perdurante da secoli, come il proprio celeste Patrono⁷. Dall'inno di Paolo Diacono, in particolare, il componimento presente trae numerose ispirazioni, di forma e di sostanza, volte ad evidenziare, in un gioco spesso impercettibile di allusioni poetiche, l'intimo legame che unisce l'Ordine al Battista. D'altra parte, tali allusioni assolvono la funzione d'inserire a pieno titolo il componimento nell'alveo della tradizione innografica. Nel *metrum Sapphicum* è anche l'inno *O diem gemma*, che il sacerdote e umanista veronese Gerolamo Avanzi – vissuto fra XV e XVI secolo, editore di numerosi autori latini (fra cui Catullo, Lucrezio, Seneca tragico, Stazio, Quintiliano, Plinio il Giovane, Ausonio) – compose in onore di Santa Toscana da Zevio (ca. 1290-1343), suora dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni⁸. La scelta della strofe saffica minore trova poi conferma, dal punto di vista estetico, nell'interpretazione del Pascoli (egli stesso insigne poeta latino), secondo cui tale forma metrica esprimerebbe «contemplazione, pace, amore tranquillo, serenità e libertà dell'anima»⁹: precisamente la temperie mistica che si richiede in un componimento liturgico diviso fra la protratta solennità del panegirico e la quieta contemplatività della rievocazione storica e agiografica.

I richiami e le allusioni di carattere letterario, attivi a più livelli nel corpo del componimento, assolvono, come si diceva, la funzione di avallare la pertinenza del testo rispetto alla tradizione liturgica. Dei riferimenti testuali all'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista, si è detto che costituiscono un aperto omaggio al Patrono dell'Ordine Gerosolimitano. Più diffusi sono, d'altra parte, i richiami all'intera tradizione innografica della Chiesa, nelle sue convenzioni di meglio accertato esito artistico. Ne è un esempio evidentissimo la ripresa, alla seconda strofa, del *τόπος* retorico del panegirico, in cui vengono esaltati i meriti e le virtù del personaggio nelle vicende della sua vita terrena. Già in questa sezione dell'inno, ripresa dall'esaltazione del Beato nella diciassettesima strofa

⁶ *Liturgia Horarum iuxta ritum Romanum, editio typica altera*, III, Città del Vaticano 2000², *die 24 iunii*, In *Nativitate S. Ioannis Baptistæ, Ad I Vesperas*, p. 1299; *Ad Officium lectionis*, pp. 1301-1302; *Ad Laudes matutinas*, p. 1305; IV, *die 29 augusti*, In *Passione S. Ioannis Baptistæ, Ad Laudes matutinas*, p. 1175. Edizioni: *Poetæ Latini ævi carolini*, recensuit ERNESTUS DÜMMER (= *Monumenta Germanicæ Historica, Poetæ Latini mediæ ævi*, I-1), Berolini 1881, pp. 83-84; *Hymnarius Moissiacensis. Das Hymnar der Abtei Moissac im 10. Jabrbundert*, herausgegeben von GUIDO MARIA DREVES (= *Analecta hymnica mediæ ævi*, II), Leipzig 1888 (rist. anast. Frankfurt am Main 1961), pp. 50-51.

⁷ Cfr. G. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore degli Ospedalieri: "Ego Geraldus, servus Hospitalis Sanctæ Jerusalem"* [d'ora in poi: *Il Fondatore*], in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», III (2003), pp. 70 s.

⁸ Originale: Verona, Biblioteca Capitolare, cod. CXIII, c. 66^v (autografo di Pellegrino de' Pellegrini, datato 1511). *Editio princeps*: R. BAGATA, B. PERETTI, A. VALERIO, *Ss. Episcoporum Veron. antiqua monumenta et aliorum Sanctorum quorum corpora, et aliquot, quorum Ecclesie habentur Veronæ*, Venetiis 1576, c. 34^v. Altre edizioni: *Acta Sanctorum Iulii*, III, Venetiis 1747², p. 862; L. BRUSCO, *Vita di S. Toscana*, Verona 1830, p. 32; A. VESENTINI, *Santa Toscana*, Verona 1966², pp. 121-122. Il testo dell'inno compare anche, con alcune varianti deteriori, nell'antico *Kalendarium ac Cærimoniale Festorum* dell'Ordine di Malta, pubblicato da G. SCARABELLI, *Culto e devozione dei Cavalieri a Malta* [d'ora in poi: *Culto*], Malta 2004, p. 424.

⁹ G. PASCOLI, *Lyra*, II, Livorno 1899, p. CVIII.

(vv. 65-68), singole spie testuali contribuiscono ad anticipare una sottile strategia meta-letteraria, in virtù della quale la figura di Gerardo tende quasi a sovrapporsi a quella di San Giuseppe: entrambi celebrati, sia pure a diverso titolo, con l'appellativo di *pater*, furono animati dal timore di Dio e dallo zelo della carità (cfr. qui, v. 68, *zelus amoris*) nella osservanza eletta di una vita scevra dal peccato.

Un altro filone di corrispondenze testuali percorre il componimento: si tratta dei richiami alla Passione di Cristo per mezzo di singole rielaborazioni dei testi della Liturgia Quaresimale. Verso la conclusione dell'inno, infatti, Gerardo viene ritratto nell'episodio della prigionia, nel quale la ripresa di un frammento poetico (*testibus falsis*) intende suggerire come, nelle umiliazioni subite a causa della giustizia, il Beato sia stato configurato a Cristo nella Passione. Era doveroso fare memoria anche di questo aspetto della vita di Gerardo, se, come rilevava il Bosio, autore di una *vulgata* storica dell'Ordine, i Cavalieri Gerosolimitani «sopra le cappe [...], e sopra le vesti ordinarie, portano la Croce, dalla banda sinistra, sopra il cuore; volendo dimostrare uno sviscerato amore che questi Religiosi alla Croce et alla Passione di Christo haver debbono, et una continua memoria dell'infinito beneficio che, mediante quella, piacque alla bontà di Dio di fare all'humana generatione»¹⁰.

Il testo dell'inno mantiene inoltre notevoli riferimenti alle fonti storiche relative a Gerardo e all'Ordine degli Ospedalieri, fra cui la *Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro¹¹ e la *Historia Hierosolimitana abbreviata* di Jacques de Vitry¹²; qualche ispirazione, perlopiù di carattere accessorio, deriva anche dalla tradizione interna all'Ordine Gerosolimitano, e particolarmente dalla citata *Istoria* di Giacomo Bosio¹³. Sono poi presenti, sempre a livello di testo, richiami ai documenti ufficiali della Chiesa relativi all'Istituto fondato da Gerardo.

¹⁰ G. BOSIO, *Dell'istoria della Sacra Religione et Ill.ma Militia di San Giovanni Gerosolimitano* [d'ora in poi: *Istoria*], I, Roma 1594, p. 14. Pur riferendosi al magistero di Raimondo du Puy, successore di Gerardo alla guida dell'Ospedale gerosolimitano, l'introduzione del «manto di punta» per i Cavalieri Professi fu interpretata, nella tradizione dell'Ordine, come segno peculiare di devozione al supremo sacrificio del Golgota, in quanto il distintivo accessorio della professione solenne è rappresentato dalla caratteristica stola serica, istoriata con simboli della Passione di Cristo, che i Cavalieri portano tuttora nelle cerimonie religiose, pendente dalla parte posteriore dell'abito, attorno all'avambraccio sinistro. Cfr. il *Ceremoniale che si deve osservare nell'armare i Cavalieri, e dar l'Abito dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in *Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, riordinato per comandamento del Sacro Generale Capitolo celebrato nell'anno 1776 sotto gli auspici di Sua Altezza Eminentissima il Gran Maestro Fra Emanuele de Roban* [d'ora in poi: *Codice di Roban*], Malta 1782, p. 482: «Vi mostriamo questo Cordone, acciocché vi sia un memoriale dell'aspra Passione del nostro Signor Gesù Cristo, che patì per noi in Croce, ricordandovi spesso, che questa è la Corda, colla quale fu legato; questi furono gli Flagelli, coi quali fu battuto, questa è la Colonna, dove fu legato, e flagellato aspramente; questi furono li Dadi, e questa la Spugna, e finalmente questa è la Croce sopra la quale patì nostro Signor Gesù Cristo per noi, la quale ha da esser vostra guida, e vostra insegna in tutte le imprese vostre, e per tutto il tempo di vita vostra». Per una descrizione minuziosa della stola (o «manipolo») dei Professi, cfr. M. DE PIERREDON, *Insignes et uniformes de l'Ordre Souverain des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (Malte)*, Paris 1927, pp. 17-19 (cfr. anche *ibid.*, p. 17, per il «manto di punta»).

¹¹ Edizione: J.-P. MIGNÉ, *Patrologiæ cursus completus, Series secunda*, CCI, Lutetiae Parisiorum 1855, coll. 209-892.

¹² In quest'opera, composta negli anni 1220-1230 in dipendenza dalla *Historia* di Guglielmo di Tiro, le notizie relative a Gerardo e alla fondazione dell'Ordine degli Ospedalieri sono reperibili specialmente nei capitoli LXIII-LXVI, da leggersi nell'edizione di J. BONGARS, *Gesta Dei per Francos, sive Orientalium expeditionum, et regni Francorum hierosolimitani historia...*, I, Hanoviae 1611, pp. 1081-1084.

¹³ Per un compiuto profilo dell'autore e della sua opera, si veda la voce *Bosio, Giacomo*, curata da G. DE CARO per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 261-264.

Metro. Strofi saffiche minori, composte dall'unione di tre endecasillabi saffici *a minore* e di un adonio; il quarto elemento dell'endecasillabo è costantemente lungo, come in Orazio. Alcuni casi di iato fra versi¹⁴ (10-11 *ponto / bæ c*; 22-23 *urbem / bu c*; 26-27 *destitudo / atque*; 58-59 *iuvare / ala*; 70-71 *ibidem / a dvenas*; 79-80 *ipsi / inclite*) e, fra singole parole al loro interno, di sinalefe (15 *Benedicti in*; 41 *postmodo ex*; 83 *atque iniqua*; 88 *psallere in*) e di eclipsi (87 *teum ut*). L'endecasillabo presenta costantemente la cesura pentemimere, secondo il modello dell'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista, peraltro anticipato da Prudenzio (*cath.* 8; *perist.* 4) e da Venanzio Fortunato (*carm.* 9, 7). La configurazione metrica rende possibile l'esecuzione musicale del testo sulla tradizionale melodia gregoriana, di modo ipodorico, dell'inno *Ut queant laxis*¹⁵ – oppure (se si desidera conferire al canto un carattere più gioioso e brillante, di più diretta fruizione assembleare), sull'altrettanto celebre formula, di modo ipomisolidio, dell'inno *Iste Confessor*¹⁶.

¹⁴ Cfr., per il modello oraziano, G. PASCOLI, *Lyra*, cit., p. CVIII e n. 1.

¹⁵ Cfr. *Liber usualis Missæ et Officii pro Dominicis et Festis, cum cantu gregoriano ex editione Vaticana admissim excerpto et rhythmicis signis in subsidium cantorum a Solesmensibus monachis diligenter ornato*, Tornaci 1962, die 24 Junii, *In Nativitate S. Joannis Baptistæ, Ad Laudes*, pp. 1497-1499 (*O nimis felix*); *In II Vesperis*, pp. 1504-1505 (*Ut queant laxis*). Nel nuovo *Liber Hymnarius cum Invitatoriis et aliquibus responsoriis*, Solesmis 1983, la melodia tradizionale di modo ipodorico è mantenuta solo per l'inno *Ut queant laxis* (*Ad I et II Vesperas*, pp. 382-384), mentre per le sezioni *Antra deserti* (*Ad Officium lectionis*, pp. 384-386) ed *O nimis felix* (*Ad Laudes matutinas*, pp. 386-387) è prescritta una differente melodia, di modo ipofrigio.

¹⁶ *Liber usualis, etc.*, cit., *Commune Confessoris Pontificis, In II Vesperis*.

Commento

1. Providens: nella *Historia Hierosolymitana* di Foucher de Chartres (III, 9, 7), è tramandato, secondo la lezione del Ms. K di Cambridge, il testo di un epitafio dell'Ospedale, in cui «*Girardus*» viene definito, con un sinonimo, «*providus in multis*» (v. 5; cfr. la classica edizione critica, con commento, a cura di H. HAGENMEYER, Heidelberg 1913, p. 642). Inoltre, nella Bolla *Piæ postulatio voluntatis* (pubblicata in J.-P. MIGNE, *Patrologiæ cursus completus, Series latina*, CLXIII, Lutetiæ Parisiorum 1854, coll. 314-16; cfr. anche J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem 1100-1310* [d'ora in poi: *Cartulaire*], Parigi 1894, I, 30, pp. 29-30), con cui Pasquale II, il 15 febbraio 1113, riconosceva la comunità ospedaliera di Gerusalemme, compare la qualifica di Gerardo come «*provisor*». Cfr. anche, a mero titolo di suggestione semantica, FRÀ F. GRAF VON LOBSTEIN, *Da Gerardo ai nostri tempi: vita e problemi dei Cavalieri*, in «*Nobiltà*», VII (1999), p. 454: «Gerardo ritiene provvidenziale occuparsi dei pellegrini ed istituisce lo *xenodochium*, cioè il ricovero degli stranieri sotto il patrocinio del Santo Battista». – **custos:** nella formula ufficiale dei suoi titoli, il Principe e Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni (oggi più comunemente noto come «Sovrano Militare Ordine di Malta») ha anche quello di «*Pauperum... Iesu Christi Custos*» (cfr. C. TOUMANOFF, *Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di Malta*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, col. 1941, IV: «*Fisionomia e struttura attuale dell'Ordine*»). – **pater o colende:** per l'espressione, cfr., in identica posizione, il v. 1 dell'inno *Dum tuas festo* per i Vespri nella Memoria dei Santi Gioacchino ed Anna (*die 26 iulii*). La qualifica di *pater* veniva attribuita a Gerardo già in alcuni documenti contemporanei o di poco successivi: sotto il regno di Baldovino I (1100-1118), un certo Guglielmo di Alferio stipulò un atto di donazione nel quale Gerardo veniva definito «*pater ipsius domus*» (*Cartulaire*, I, 7, p. 12). – **2. pauperum Christi:** oltre al già citato titolo del Gran Maestro e al carisma dell'«*Obsequium Pauperum*» (su cui cfr. G. SCARABELLI, *Linee di spiritualità del Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta* [d'ora in poi: *Linee*], Venezia 2002, pp. 39-42), si noti che le fonti storiche attribuiscono a Gerardo, fra gli altri, l'appellativo di «*procurator pauperum Christi*» (*Cartulaire*, I, 50, p. 43). – **meritis... pollens:** l'impiego del participio *pollens* («potente», «influyente», spesso riferito a divinità o comunque ricorrente in contesti soprannaturali) costituisce un omaggio alla tradizione più illustre della lingua latina, che conosce tale forma, come propria dello stile elevato, a partire da Nevio (frg. *poet.* 30, 1 Morel = 24, 1 Blänsdorf *pollens sagittis*, detto di Apollo; cfr. LVCR. 2, 650 *pollens opibus*). Un'espressione simile ricorre anche nell'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista (*Ad Laudes matutinas*, v. 5: *Nunc potens... meritis opimis*; cfr., inoltre, nella stessa sezione dell'inno, al v. 3, l'invocazione *præpotens martyr*). Conviene infine notare che nell'antico *Kalendarium ac Cæremoniale Festorum* dell'Ordine (Royal Library of Malta, Archivio dei Cavalieri di Malta), al 24 giugno, Solennità della Natività di San Giovanni Battista, Patrono dell'Ordine,

si riporta l'indicazione della concomitante celebrazione del Fondatore, con riferimento a una *depositio* gerosolimitana, in cui Gerardo viene definito «*plenus meritis*»: cfr. SCARABELLI, *Culto*, p. 414. Per l'uso in ambito innografico, si cfr. anche l'inno *Hæc femina laudabilis* per l'Ufficio delle letture del *Commune sanctarum mulierum*, v. 3: *ut sanctis pollet moribus*. – **3-4. exaudi... supplicatum / vota**: cfr. il primo versetto del responsorio *Attende, Domine* per la Liturgia Quaresimale (*exaudi, Christe, supplicatum preces*). – **pie**: la *pietas* di Gerardo verso gl'infermi e i pellegrini risalta già dal testo dell'epitafio riportato dalla recensione del Ms. K della *Historia* di Foucher de Chartres, che definiva l'Ospedale *«pius hospitibus»* (v. 2). – **Gerarde**: per il nome, che conclude in vocativo la strofa, ho scelto tale forma, misurata, per *poetica licentia*, secondo la configurazione metrica dell'anfibraco (*Gērārdē*). La grafia *Gerardus* è quella adottata dal *Martyrologium Romanum* (*die 13 Octobris*, n. 12, p. 538), oltre che dall'*editio typica* del *Proprium Missarum una cum lectionario Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani*, Romæ 1987 (*Calendarium Proprium Ordinis S. Ioannis Hierosolymitani*, p. 10; *Proprium Missarum, die 13 Octobris*, pp. 71-73), ed era consigliata già da C. EGGER, *Lexicon nominum virorum et mulierum*, Romæ 1963², s.v., p. 110. Va notato che l'autore del già ricordato epitafio dell'Ospedale, ponendo il nome di quest'ultimo nell'*incipit* assoluto (ad inizio di esametro: *Girardus iacet hic, vir humillimus inter Eoos*), assume per la prima sillaba di *Girardus* la quantità lunga, peraltro conformemente all'etimologia (dal germanico *gêr*, «lancia»: cfr. EGGER, *Lexicon, etc.*, cit., p. 110). Un'analoga oscillazione è rilevabile nell'innografia, ad es., per il nome *Iōānnēs* (cfr. gr. Ἰωάννης), che viene scandito regolarmente nell'inno, in strofi saffiche, *Laude te cives* per le Lodi mattutine e i Vespri nella Memoria di San Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa (*die 13 septembris*, v. 2: *māgnē Iōānnēs*), mentre, nell'adonio che conclude la prima strofa dell'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista, la prima sillaba del nome del Precursore è misurata come breve (v. 4: *sānctē Iōānnēs*, ripreso, sempre a chiusura della prima strofa, nell'inno *Virginis virgo* per l'Ufficio delle letture nella Festa di San Giovanni, apostolo ed evangelista). Per la discussione, e per l'introduzione al problema in alcuni passi prudenziani (*cath.* 6, 108; 7, 46; *ham.* 911), cfr. la voce *Jobannes* in G. PERIN, *Onomasticon totius Latinitatis*, II, Pata-vii 1920, p. 26.

5. Qui super: per l'uso, in questa sede metrica, cfr. il v. 18 dell'inno *Iste Confessor*, che il *Breviarium Romanum* prescriveva per i Vespri del *Commune de Confessore*. – **iter**: Gerardo è un pellegrino, e in questa sua connotazione acquista particolare risalto la sovrapposizione fra il cammino reale dell'asceta, che volontariamente adotta uno stile di vita austero mentre si dirige verso un luogo di devozione quale la Città Santa, e la concezione della vita mortale come cammino verso la meta finale della vita eterna, in una prospettiva di fede. – **exstitisti**: uno stilema suggerito dal citato epitafio del Ms. K (v. 4: «*paret in his laribus quam probus exstiteri*»). – **6. sobrius victu tenuisque cultu**: tutta la strofa è intessuta di reminiscenze innografiche e classiche. In primo luogo, l'ispirazione generale deriva dall'inno *Iste confessor* per i Vespri nella Memoria di San Martino di Tours (*die 11 novembris*; strofa seconda: *Qui pius, prudens, humilis, pudicus, / sobrius, castus fuit et quietus, / vita dum præsens vegetavit eius / corporis artus*), secondo una formulazione riscontrabile nell'inno *Iste Confessor* del *Breviarium Romanum* (strofa seconda: *Qui pius, prudens, humilis, pudicus, / sobriam duxit sine labe vitam, / donec*

humanos animavit auræ / spiritus artus); cfr. anche l'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista (*Ad Laudes matutinas*, v. 2: *nesciens labem nivei pudoris*). Il motivo è rielaborato anche nell'inno *Inclitos Christi* per i Secondi Vespri del *Commune sanctorum virorum, pro pluribus sanctis* (*Quippe qui mites, humiles, pudici, / nesciam culpæ coluere vitam, / donec e terris animus volavit / liber ad astra*). Per l'espressione, cfr. Cic. *amic.* 86 *quos parvo contentos tenuis victus cultusque delectat* (*Arat.* 19 *malebant tenui contenti vivere cultu*): i due termini sono spesso associati, anche in dittologia sinonimica, ad es. in CÆS. *Gall.* 6, 24, 4 *eodem victu et cultu corporis utuntur*; Cic. *off.* 1, 12 *ea quæ suppeditent ad cultum et ad victum*; 1, 106 *victus cultusque corporis ad valetudinem referatur et ad vires, non ad voluptatem* (cfr. *Thesaurus linguæ Latinæ* [d'ora in poi: *ThLL*], s.v., IV-1, Lipsiæ 1906, col. 1333, 1-29). Nell'innografia della *Liturgia Horarum*, nessi analoghi ricorrono nell'inno *Dulce fit nobis* per l'Ufficio delle letture nella Festa della Sacra Famiglia (v. 2: *tenuemque cultu*) e nell'inno *Te, pater Ioseph* per l'Ufficio delle letture nella Memoria di San Giuseppe lavoratore (v. 5: *regiam stirpem tenuemque victum*). Dell'austerità di Gerardo faceva menzione già l'epitafio del Ms. *K* (v. 3), definendo l'Ospedaliere «*vilis in aspectu*» (cioè: «d'aspetto comune»); *cultus*, in effetti, vale generalmente come «*vitæ consuetudo, victus, apparatus, sumptus*» (*ThLL*, s.v., IV-1, Lipsiæ 1906, col. 1332, II 2). – **7. mitis**: Gerardo praticò le Beatitudini evangeliche, fra le quali viene qui ricordata la mitezza, conformemente all'insegnamento di Cristo (cfr. *Mt* 5, 5 *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*). – **7-8. puram sine labe... / ... vitam**: un'altra delle Beatitudini qui lodata in Gerardo è quella relativa alla purezza di cuore, che comprende senz'altro la virtù della «castità per il Regno dei Cieli» (*Mt* 19, 12; cfr. *Mt* 5, 8 *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*; cfr. inoltre CONC. CEC. VAT. II, Decr. de accommodata renovatione vitæ religiosæ, *Perfectæ Caritatis*, § 12). Per l'espressione, cfr. PERS. 3, 25 *purum et sine labe salinum*; OV. *epist.* 16, 14 *dum... tenor vitæ sit sine labe meæ*; SEN. *epist.* 4, 1 *mentis ab omni labe puræ et splendidae*; CYPR. *ad Donat.* 5 p. 8, 6 *ut quis expiatus et purus nulla incursantis inimici labe capiatur*; ARNOB. *nat.* 3, 10 *o pura, o sancta atque ab omni turpitudinis labe disparata atque abiuncta divinitas!* – **sine labe**: il sintagma epesegetico ricorre, nella stessa sede metrica, anche nell'inno *Candor æternæ* per l'Ufficio delle letture *Tempore Nativitatis* (v. 10: *Virginis fructus sine labe sanctæ*) e in quello di Paolo Diacono a San Giovanni Battista, secondo la lezione del *Breviarium Romanum* (*Ad Laudes*, v. 14: *Mentibus culpæ sine labe puris*). Cfr. Ivv. 14, 68 s. *sanctam... omni / ... sine labe domum vitioque carentem*. – **gaudens**: per l'uso, tipicamente poetico, di *gaudeo* seguito dall'infinito, cfr. l'inno *Magdalæ sidus* per i Vespri nella Memoria di Santa Maria Maddalena (*die 22 iulii*), composto dal benedettino Anselmo Lentini per la *Liturgia Horarum* (vv. 7-8): *tu fide gaudes potiore necti / grata mementi*. Per l'uso classico, cfr. gli esempî catalogati nel *ThLL*, s.v., VI-2, Lipsiæ 1927, col. 1709, 37-59. – **degere vitam**: per la classica regolarità del costrutto, cfr. Cic. *S. Rosc.* 144; *fin.* 1, 64; 3, 50; 4, 15; 4, 60; 5, 11; *off.* 1, 11; LVCR. 4, 1282 <te> *secum degere vitam*; LIV. 39, 13, 6; PHÆDR. 1, 3, 2; *app.* 13, 4; SEN. *Epist.* 107, 3; LVCAN. 4, 358 etc. (*ThLL*, s.v., V-1, Lipsiæ 1909-1934, col. 384, 76 ss.).

9. Prima Tyrrhenis... ex alumniis: la designazione perifrastica di Amalfi – qui considerata come patria di Gerardo, propriamente nato nella località di Scala, nell'entroterra (come preciserà la strofa successiva) – sviluppa l'immagine della *civitas*, autonoma

politicamente, che per prima seppe fornire, con la *Tavola Amalfitana*, un modello giuridico destinato a regolamentare le attività marittime fino al XVII secolo. L'aspetto retorico più direttamente connesso con la *τοποθεσία* risiede nella designazione indiretta di Amalfi come «alunna del Tirreno». L'uso, poetico, presenta riscontri nel latino classico e cristiano: cfr. PLIN. *nat.* 3, 39 *si obiter... dicatur terra [Italia] omnium terrarum alumna eadem et parens*; FLOR. *epit.* 2, 9 (3, 21, 12) *cliens et alumna urbis Ostia*; SIDON. *carm.* 7, 139 s. *est mihi quæ Latio se sanguine tollit alumnam, / tellus clara viris*; GREG. *Tvr. glor. conf.* 94 *quod... a plerisque visum regio testatur alumna*. – **9-10. dedit... / ... leges, nova iura, ponto:** l'espressione allude chiaramente alla *Tavola Amalfitana*, il codice che, racchiudendo in 66 capitoli le consuetudini di diritto nautico, viene qui definito, per il suo carattere di *corpus* organico, tramite l'apposizione *nova iura*: un corpo giuridico «nuovo», ma anche «sconosciuto» alle civiltà precedenti, che conferma il primato di Amalfi nella marineria e nelle istituzioni da essa ispirate. Cfr. A. MASALA, *Da Scala ai Cavalieri di San Giovanni*, in «Nobiltà», VII (1999), p. 450: «Nei secoli X e XI Amalfi era al culmine della sua prosperità economica e della sua cultura, madre di inventori come Flavio Gioia e di quei dottori giuristi che, ritrovando le perdute Pandette di Giustiniano, diedero al diritto commerciale marittimo del Medioevo le Tavole Amalfitane». Il testo poetico presenta alcune allusioni formali al celebre carme in lode di Amalfi, composto dal giurista cinquecentesco Lelio Torelli da Fano, editore delle *Pandette Fiorentine*: cfr. spec. i vv. 4-6, «*et maritima totus iudicatur orbis, ut iussit Amalphis. / Primas Melitæ Cruces ipsa dedit Amalphis. / Prima dedit nautis usum Magnatis [sic] Amalphis*», nel testo citato da M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica Città e Ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876 (rist. anast. *ibid.* 1972), p. 49. Sulla *Tavola Amalfitana*, cfr. ID., *ibid.*, pp. 207-217 (cfr. anche pp. 535, 537 e n. 1, 544). – **civitas:** il termine insiste sull'autodeterminazione della cittadinanza che, già nella prima metà del IX secolo, seppe darsi un governo autonomo, prima con la creazione annuale di due Prefetti, poi con l'istituzione dei Giudici, poi ancora con la nomina di un Patrizio imperiale, infine con i Dogi: cfr. CAMERA, *Memorie, etc.*, cit., I, Salerno 1876 (rist. anast. *ibid.* 1972), p. 87 («La loro elezione era unicamente riserbata al popolo, che li presceglieva tra la classe de' notabili suoi cittadini, ed insieme li acclamava o confermava nei pubblici comizii. Essi non potevano aspettarsi obbedienza che non gli venisse dalla volontà stessa del popolo»). – **11. nutrix:** l'uso del termine – connesso con la sfera semantica del «nutrire», dell'«allevare» – si rivela coerente con la precedente designazione indiretta di Amalfi attraverso le città confinanti come *alumna* (etimologicamente, da *alo*). Per *nutrix* nel significato di «madre» (quindi, figuratamente, anche «patria»), cfr. l'espressione oraziana *leonum / arida nutrix*, riferita all'Africa (*carm.* 1, 22, 15-16). Sulle origini amalfitane di Gerardo, cfr. C.D. FONSECA, *Mezzogiorno e Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», I (1993), pp. 11-12: «È noto come la storiografia abbia ormai accettata la provenienza amalfitana del fondatore degli Spedalieri di San Giovanni, quel “*frater Gerardus tunc præceptor Domus Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani*”, che nella seconda metà dell'XI secolo riuscì a dare al complesso ospedaliero della “*Sancta Domus Hospitalis Sancti Johannis*” una precisa impronta spirituale e religiosa». – **Saxi:** Gerardo apparteneva all'antica famiglia scalese dei Sasso, i quali traevano il proprio nome da una designazione toponimica: cfr. CAMERA, *Memorie, etc.*, cit., II, Salerno 1881, pp. 279-283 *passim*; MASALA, *Da Scala, etc.*, cit., p. 445 e n. 4. – **nomen**

adeptum: per la clausola, cfr. il v. 8 del carme composto da F. CELESTI in onore del Beato Annibale Maria Di Francia (canonizzato dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004), in «Latinitas», LII-1 (2004), p. 71: *foveris cives merito perenne / nomen adeptos*.

13. te Scalam genuisse tradunt: l'autorità della tradizione scalese, la quale attribuisce a Gerardo il predicato *de Saxo*, è stata sostenuta, fra gli altri, da Franco Cardini nello studio su *L'Ordine Gerosolimitano e la figura di frà Gerardo Sasso*, in «Nobiltà», VII (1999), pp. 465-468; cfr. C. D'AMATO, *Gerardo "de Saxo"*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, col. 1056: «Da alcuni autori è detto provenzale; più probabile però è la tradizione italiana che lo dice amalfitano, dell'antica città di Scala, e membro della famiglia "de Sasso", mercanti che traevano la loro nobiltà dal commercio». Per l'uso della forma *Scālă*, -æ in poesia, si cfr. il carme «*cuiusdam eruditi nobilisque Scalensis amici nostri*», pubblicato da F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, Venetiis 1721, coll. 325-327.

– **14. candidum florem, decus atque princeps:** cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, Venetiis 1721, col. 322: «*Scalam natali suo inter cæteros nobilitavit S. Gerardus auctor et institutor Ord. Equitum Hospitalariorum S. Joannis Jerosolomytani, qui post Rhodii, nunc Melitensis nuncupatur*». Per l'uso metaforico di *flos* riferito a persone («*de singulis inter ceteros excellentibus*»: *Thll*, s.v., VI-4, Lipsiæ 1920, coll. 933, 81-934, 1-59), cfr. CATVLL. 63, 64 *ego gymnasi fui flos, ego eram decus olei*; LIV. 32, 25, 9 *flos Achæorum iuventutis*. Per *decus* nello stesso uso (*Thll*, s.v., V-1, Lipsiæ 1909-1934, coll. 243, 6-244, 54), cfr. VERG. *ecl.* 5, 34 *tu decus omne tuis*; HOR. *sæc.* 2 *lucidum cæli decus* (riferito a Febo e Diana, apostrofati nell'*incipit* del *Carme*); LVCAN. 7, 588 *o decus imperii* (Bruto); 597 *patricæ... decus* (cfr. FRONTO p. 32, 10 Naber); CORIPP. *Iust.* 1, 149. Il sostantivo è spesso accompagnato da attributi sinonimi di *princeps*, come *præcipuum* (OV. *met.* 14, 833; LIV. 9, 15, 10; 9, 22, 9; 26, 48, 5; VAL. MAX. 2, 7 *præf.*), *primum* (IORD. *Get.* 289), *principale* (SIDON. *epist.* 1, 7, 4), etc. I due termini sono associati in tale funzione anche in CIC. *Flacc.* 75 *Castricium... decus patricæ, ornamentum populi Romani, florem iuventutis appellant*; SEN. *Med.* 226 *decus illud ingens Græciæ et florem inclitum* (gli Argonauti); CORP. X 478, 20 (DECRET. *decur. Pæst. Help.*) *Helpidio... cuius... proles sanctissimi et eius venerabilis flos decusque est*. – **15-16. præclarum Benedicti in horto / te viguisse:** l'espressione prolunga, con coerenza semantica, l'immagine del *flos*, attingendo alla suggestione scritturale di Ps 91, 13-14 *Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani succrescet. Plantati in domo Domini, in atris Dei nostri florebit*. Nell'intera strofa (e in quella seguente), peraltro, sono rielaborati, sia pure a livello formale, analoghi usi dalla produzione inno grafica in onore di San Benedetto: cfr., a tale riguardo, dall'Ufficio proprio (*die 11 iulii*), l'inno *Legifer prudens* per le Lodi mattutine (vv. 5-6 *Floruit per te novus atque miro / gentium nexu sociatus ordo*: un interessante gioco intertestuale, con riferimento al benedettino Gerardo fondatore di un Ordine indipendente) e quello per i Vesperi (vv. 7-8 *aruit mundi tibi flos, ad alta / mente levato*).

17. dolos sæcli: cfr. l'inno *Æterne lucis conditor* per le Lodi del martedì della II e IV settimana del Salterio, v. 15: *dolis ne cedat sæculi*. L'espressione richiama, sia pur indirettamente, il concetto del *contemptus mundi*, tipico della spiritualità medievale, che nella pia pratica del pellegrinaggio conobbe una delle sue più caratteristiche manifestazioni

(cfr. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore*, pp. 72-77). – **teneris sub annis**: il sintagma è desunto, in un gioco di corrispondenze intertestuali, dall'inno di Paolo Diacono a San Giovanni Battista (*Ad Officium lectionis*, v. 1; cfr. anche la forma sincopata *sæcli* al v. 11 della medesima sezione). Anche Gerardo, come il Santo al quale sarà intitolato l'Ordine da lui fondato, rinuncia fin da giovane alle lusinghe del mondo, realizzando la propria vocazione in una scelta ascetica. – **18. exuens**: il verbo rappresenta una delle parole-chiave di questa strofa, giocata sulla metafora della «spoliazione» dalle cure terrene, cui fa eco la reale «vestizione» monastica di Gerardo nell'Ordine Benedettino. L'immagine riprende alcune suggestioni scritturali: cfr. *Eph* 4, 22-24 [...] *deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem...*, *renovari autem spiritu mentis vestrae et induere novum hominem*; *Rom* 13, 14 *Induite Dominum Iesum Christum et carnis curam ne feceritis in concupiscentiis*. – **pergis**: la spia linguistica, appartenente alla sfera semantica del viaggio, mantiene attiva la caratterizzazione di Gerardo come pellegrino, qui figuratamente inteso nella sua tensione verso la perfezione spirituale. – **19. casta nec pullo dubitas amictu / cingere membra**: l'immagine rielabora alcune suggestioni generali dall'inno di Paolo Diacono (*Ad Officium lectionis*, vv. 5-6): *Præbuit hirtum tegimen camelus / artubus sacris, strophium bidentes...* – **casta**: l'aggettivo possiede, accanto alla normale funzione attributiva, una lieve sfumatura causativa («in modo da preservarle caste»), che accentua la superiorità, nella prospettiva di Gerardo, della *conversatio* monastica come via per attingere la salvezza dell'anima (*salutem*). Le fonti, a tale proposito, definiscono frà Gerardo come «*vir probatae conversationis*» (così Guglielmo di Tiro; «*vir probatae religionis*», per Jacques de Vitry). – **pullo... amictu**: per l'espressione, cfr. *Liv.* 45, 7, 4 *pullo amictu* (*TAC. hist.* 3, 67) *cum filio Perseus ingressus est castra* (il passo, pur presentando gravi problemi testuali, si rivela tuttavia un parallelo pertinente, sia che si integri dopo *amictu* per ristabilire il senso, sia che si legga, con i codici, *pullo amictus... Perseus*); *FIRM. err.* 6, 8 *alter nigro amictu tæter*. Il sintagma si riferisce, letteralmente, alla «nera veste» propria dei monaci benedettini: la più recente storiografia ha definitivamente accertato che Gerardo era un professo di quest'Ordine, dovendo appartenere, insieme agli altri frati chiamati a Gerusalemme dagli Amalfitani per provvedere al complesso religioso-assistenziale da loro fondato, a quei «monaci neri» che rappresentavano la corrente di più antica obbedienza alla *Regola* di San Benedetto. In due atti, rogati a Scala rispettivamente il 15 settembre 1680 e l'11 aprile 1705, è testimoniata l'esistenza, sulla piazza del Campo, di un'immagine del Beato Gerardo, vestito alla maniera dei monaci benedettini («*senem venerandum, habitu[m] talari, ad instar claustralium S. Benedicti indutum*»; «*effigiem Beati Girardi, primum fundatorem, cum abito telare vero benedetto*» [sic]: cfr. CAMERA, *Memorie, etc.*, cit., II, Salerno 1881 (rist. anast. *ibid.* 1972), *Annotazioni e documenti*, pp. XLVII-XLVIII *passim*. Dal punto di vista semantico, l'espressione *pullo... amictu*, fatto salvo il proposito di mantenere un livello elevato di dizione, risulta estremamente appropriata: presso gli antichi, la *tunica pulla* era l'abito del popolo minuto (dunque, di tessuto non solo «scuro», ma anche grezzo: cfr. ÆG. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, ed. riv. e corr. a c. di F. FURLANETTO, G. PERIN, s.v., III, Patavii 1940, p. 964: «*pulla vestis, sive toga, sive tunica, etc. ex nativo lanæ fusca colore, gestabatur ab artificibus et tenuioribus, qui sumptum in ea dealbanda ferre non poterant*»; *CIC. Verr.* 6, 24, 54 *præstringit Verrem, quod prætor Siciliae, deposito senatorio cultu, in officina, ubi vasa cæolata sibi conficienda curabat, maiorem partem diei cum*

tunica pulla sedere solebat et pallio, tamquam vilis quidam artifex aut infamæ plebis homuncio), e veniva usata specialmente come tenuta da lutto (cfr. FORCELLINI, *ibid.*; VARRO ap. NON. p. 549, 33 M. *ut, dum supra terram esset, riciniis lugerent, funere ipso pullis palliis amictæ*). Nell'opzione monastica, Gerardo "muore" al mondo per seguire i consigli evangelici e realizzarli nella professione religiosa; consacrandosi, assume come simbolo della sua condizione un'umile veste, indossando la quale, successivamente, si voterà al servizio dei "*pauperes Iesu Christi*" e conseguirà la perfezione spirituale.

– **20. cingere:** il verbo evoca la sfera semantica militare: nell'osservanza dei voti religiosi, il professo Gerardo assume il sacro abito dell'Ordine Benedettino come difesa dai pericoli del mondo, dai quali egli ha solennemente giurato di tenersi immune. Cfr. *Eph* 6, 11 *Induite armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli...* 13-17 *Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo et, omnibus perfectis, stare. State ergo succincti lumbos vestros in veritate et induiti lorica iustitiæ et calceati pedes in præparatione evangelii pacis, in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela Maligni ignea exstinguere; et galeam salutis assumite et gladium Spiritus, quod est verbum Dei.* La tradizione dell'Ordine Gerosolimitano ha assunto concetti ed immagini applicandoli al rito della Professione Solenne dei Cavalieri di Giustizia; in particolare, il *Codice di Roban* testimonia l'antica formula di imposizione del cingolo al Professando, nella quale si ritrovano diversi punti di contatto con l'enunciato poetico della presente strofa: «*Il Gentiluomo messa la spada nel fodero, la renderà al Dante, il quale pigliandola, gliela porgerà di nuovo insieme colla cintura, dicendo: "La principal virtù del vero Cavaliere di Dio è l'esser casto; però siccome questa cintura vi ha da stringere i fianchi per sostener la spada, così dovete restringere, o più presto estinguere l'ardore dei lombi vostri, per osservar la castità per tutto il tempo della vita vostra, che Iddio ve ne dia la grazia"*» (*Ceremoniale*, p. 477).

21. Domino vocante: per l'ablativo assoluto nella stessa posizione metrica, cfr. l'inno *Quas tibi laudes* per le Lodi mattutine nella Memoria di Santa Marta (*die 29 iulii*), v. 18: *spem resurgendi, Domino probante*. – **22. properas:** la risposta di Gerardo alla chiamata divina è immediata: per questo egli «si affretta» verso la Città Santa, dove la Provvidenza gli ha riservato un ruolo importante all'interno della Chiesa, come Fondatore di un Istituto di perfezione che, nel corso dei secoli, sarebbe stato designato come «la Sacra Religione», per eccellenza. – **23. potens voti:** cfr. il sintagma *compos... voti* nell'inno *Omnis expertem* che il *Breviarium Romanum* prescriveva ai Vespri *In Apparitione B.M.V. Immaculatæ* (v. 19 s.: *compos hinc voti patrias ad oras / turba revertit*). – **23-24. Sepulcri / limen adoras:** una reminiscenza metaletteraria dal verso conclusivo della *Gerusalemme Liberata* del Tasso (poema che narra gli avvenimenti della Prima Crociata, ai quali Gerardo aveva assistito da vicino): *Il gran sepolcro adora, e scioglie il voto* (*Ger. Lib. XX, 144, 8*). Anche Gerardo, alla vista del Sepolcro, può dichiararsi finalmente esaudito nei suoi voti (*potens voti*). – **limen:** l'espressione risulta leggermente distanziata dalla realtà: Gerardo, effettivamente, dovette adorare il Sepolcro come ultima sede terrena di Gesù. Ma la presenza di *limen* contribuisce a restituire il *πάθος* della situazione: il pellegrino-Gerardo, come del resto qualsiasi altro pellegrino, vedendo ormai appagate le proprie speranze in un luogo carico di valenze spirituali e storiche assolute, si sente pervadere da un sentimento di venerazione fin dalla soglia del monumento. Infatti, è

proprio varcando la soglia, e solo grazie a ciò, ch'egli può entrare in contatto diretto con il Mistero principale della nostra Redenzione, di cui il Santo Sepolcro rappresenta l'insigne memoriale. Per l'espressione, cfr. PRVD. *perist.* 2, 519 s. *apostolorum et martyrum / exosculantur limina*; SIDON. *epist.* 1, 5, 9 *triumphalibus apostolorum liminibus affusus... sensi... explosum esse languorem*; ENNOD. *epist.* 9, 25, 3 p. 47, 17 *apostolorum liminibus subplicare*.

25. Sede qua nostris... colonis: il riferimento storico all'Ospedale gerosolimitano, preparato dalla strofa precedente con la menzione del Santo Sepolcro, si risolve nello spirito innografico con l'indicazione, sia pure compendiaria, delle opere di carità perseguite dall'Ordine di San Giovanni. In tal modo si prepara l'apostrofe della strofa successiva a Gerardo, ritratto nell'esercizio del suo multiforme ministero di carità corporale e spirituale a beneficio dell'intero Popolo di Dio (*plebs... omnis*), senza distinzioni e in modo disinteressato (*gratis*). L'opera di Gerardo trae origine dalla pia iniziativa di alcuni mercanti amalfitani che, con il fondamentale contributo di Mauro *de Comite Maurone*, avevano eretto nella Città Santa, fra il 1048 e il 1063, una serie di stabilimenti a sud del Santo Sepolcro. In tale quartiere erano presenti, oltre ai fondachi destinati alle attività commerciali, alcune strutture religiose e assistenziali; in particolare, attorno al 1055 furono fondati il monastero maschile di Santa Maria dei Latini, presso l'Anastasi, e quello femminile di Santa Maria Maddalena. Dal primo di essi, organizzato secondo la *Regola* benedettina, e sorto come filiazione della comunità cassinese, dipendeva lo *Xenodochium* (o *Domus Hospitalis*), la cui fondazione è datata al 1060. Molto probabilmente, Gerardo – originario di Scala, nell'entroterra amalfitano – giunse a Gerusalemme al seguito dei propri compatrioti, oppure fu inviato nella Città Santa dal monastero di Montecassino, che all'inizio dell'avventura ospedaliera fornì agli Amalfitani una comunità di «monaci neri» da impiantare nelle strutture religiose di recente istituzione. Gerardo fu quindi assegnato al servizio presso l'Ospedale, «*de mandato abbatis et monachorum*», divenendo ben presto il Fondatore di un Ordine indipendente, approvato da papa Pasquale II con la Bolla *Piae postulatio voluntatis* del 15 febbraio 1113. – **26. hospiti:** la menzione del termine richiama indirettamente il carisma dell'ospitalità e soprattutto la denominazione di *Domus Hospitalis*, da cui deriva il titolo principale dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, quello cioè di «Ospedaliero». – **gratis:** si riferisce a *favescentes / tendere palmas*, da cui dipende la duplice menzione dei bisognosi soccorsi dalla carità di Gerardo: i pellegrini e i forestieri, privi di mezzi, e gli afflitti. Il ministero di carità del Beato non risulta dunque esclusivamente legato alle opere di misericordia corporale *stricto sensu*, ma rivela la sua grandezza negli'innegabili risvolti di natura spirituale e morale che tali delicate attenzioni comportano. In ciò risiede, a ben vedere, il significato profondo dell'affermazione evangelica «*Hospes eram, et collegistis me*» (Mt 25, 35) nell'interpretazione di Gerardo secondo il carisma dell'«*Obsequium Pauperum*». Per l'espressione, cfr. CARM. *epigr.* 1414, 7 Bücheler-Lommatsch *obtulit ægrotis venientibus omnia gratis* («*epitaphium Dionysii diaconi et medicæ*»: cfr. *Inscriptiones Christianæ Urbis Romæ septimo sæculo antiquiores*, edidit IOANNES BAPT. DE ROSSI, Romæ 1888, II-1, p. 106, n. 49, 7): il verso, nella sua efficace concisione, sembra quasi richiamare il profondo e più genuino significato dell'istituto di carità promosso da Gerardo nello *Xenodochium* gerosolimitano. – **27. favescentes:** «propizie», «amiche» (cfr. *ThLL*, s.v., VI-1, Lipsiæ 1913, col. 377, 46 s.). Conserva una vaga reminiscenza,

peraltro solo formale, dell'ovidiano *Veneri dominæ plaude favente manu* (ars 1, 148), mentre il plurale evoca l'ampiezza della generosità riservata agli ospiti dello *Xenodochium* gerosolimitano. Già il Bosio evidenziava, fra i vari uffici dei «veri soldati di Christo», quello, proprio dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, di «favorire, sollevare e difendere gli oppressi» (*Istoria*, I, Roma 1594, p. 15): un ideale già formulato dalla letteratura antica (cfr. PAVL. *sent.* 4, 12, 5 *humanæ rationis est favere miserioribus*). – **28. tendere palmas:** propriamente, la *iunctura* indica il «tendere le mani» in segno di supplica (ENN. *Ann.* 50 *manus ad cæli templa tendebam*; CÆS. *Gall.* 2, 13, 2, etc.); ma qui il verbo è usato nel senso figurato di «porgere», «offrire», come *porrigere* (cfr. CIC. *Deiot.* 8 *dexteram porrigere*; cfr. anche, dalla *Liturgia delle Ore, Proprio della Chiesa Veronese*, Padova 1981, l'inno *Præsulis sancti* per i Vespri nella Solennità del Patrono San Zeno, *die 12 aprilis*, p. 102, vv. 19-20: *miseris potentem / porrige dextram*). La vera ospitalità cristiana richiede che il povero sia accolto come un fratello al quale «porgere una mano amica», senza assisterlo in modo paternalistico, bensì salvaguardandone in ogni occasione la dignità fisica e spirituale. Ma è possibile ravvisare anche un ulteriore senso figurato, riferito alle opere di misericordia fondate dagli Amalfitani (*nostris... colonis*) negli stabilimenti di Gerusalemme, secondo un uso linguistico non comune ma tuttavia attestato nel latino cristiano: cfr. VVLG. *Interpr. Prov.* 31, 20 *palmas suas extendere ad pauperem, hoc est eleemosynam largiri*. Per il concetto, cfr. *Dt* 15, 7-8 *Si unus de fratribus tuis, qui morantur in una civitatum tuarum in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi, ad paupertatem venerit, non obdurabis cor tuum, nec contrabes manum; sed aperies eam pauperi fratri tuo et dabis mutuum, quod eum indigere perspexeris*.

29. Præsul: «presule», «abate» (cfr. ANTONII BACCI *Lexicon eorum vocabulorum quæ difficilius Latine redduntur*, Romæ 1949², p. 3, s.v. *abate*). Gerardo, «*primus præpositus*» dell'Ospedale, era un «*abbas-pater*» della comunità, molto probabilmente insignito di dignità episcopale: cfr. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore*, pp. 78 s.; FONSECA, *Mezzogiorno e Oriente, etc.*, cit., p. 12. – **vigilas:** il «vegliare» - che è anche, però, «vigilare» - è proprio del *pater*, che così intende assicurare la prosperità e il buon andamento della famiglia affidata alle proprie cure (cfr. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore*, pp. 80-83). – **29-30. precandi / munus insistens, operamque navas:** un riferimento al motto «*Ora et Labora*» dell'Ordine Benedettino, al quale Gerardo apparteneva. Ma è altresì rilevabile un richiamo all'invito evangelico, sviluppato in più luoghi delle *Lettere* paoline, a pregare senza interruzione: cfr. *Lc* 18, 1 *oportet semper orare et non deficere*, *Eph* 6, 18 *per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in Spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia et obsecratione pro omnibus sanctis*, *Col* 4, 2 *orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione*, *1 Tim* 5, 5 *sperat in Deum et instat obsecrationibus et orationibus nocte ac die*, *2 Tim* 1, 3 *sine intermissione habeo tui memoriam in orationibus meis nocte ac die*, *1 Thess* 3, 10 *nocte et die abundantius orantes*, e soprattutto *5, 17 sine intermissione orate*. Sull'importanza della preghiera nella pratica cristiana dell'ospitalità, cfr. PAVL. *NOL. carm.* 24, 316 *orando ditant hospitem* e, soprattutto, *BENED. Reg.* 53 («*de hospitibus suscipiendis*») *suscepti... hospites ducantur ad orationem, et postea sedeat cum eis Prior... legatur coram hospite Lex divina, ut ædificetur*. – **operam... navas:** cfr. CIC. *de orat.* 2, 26 *mibi videor navasse operam*; CÆS. *Gall.* 2, 25, 3; *Liv.* 7, 16, 4; CIC. *Brut.* 282; *Liv.* 9, 16, 6, etc. (*Tbll*, s.v., IX-2, Lipsiæ 1968-1981, col. 666, 48-52).

– **31-32. angustis... / ... rebus:** cfr. CIC. *fam.* 10, 16, 2 *in rebus tam subitis tamque angustis*. Si noti come l'espressione risulti dipendente ἀπὸ κοινοῦ da *relevetur* e da *saucia*. – **relevetur:** cfr. CIC. *Catil.* 1, 31 *videbimur cura et metu esse relevati*. – **saucia:** nel senso figurato di «sofferente», specie per una passione, cfr. ENN. *Scen.* 254 *Medea amore saevo saucia*; CATVLL. 64, 250 *olvebat saucia curas*; VERG. *Aen.* 4, 1 *gravi... saucia cura*; STAT. *Theb.* 1, 248 *saucia dictis*. Per l'uso nella *Liturgia Horarum*, cfr. l'inno *Vox clara ecce intonat* per le Lodi mattutine *Tempore Adventus usque ad diem 16 decembris*, vv. 5-6: *Mens iam resurgat torpida / quae sorde exstat saucia*.

33-36. Ormai in età avanzata (*canum... tempus*), Gerardo può contemplare con soddisfazione il frutto della sua opera di carità, che si avvia ad avere numerosi continuatori: cfr. Ps 91,15 [*Iusti*] *adhuc fructus dabunt in senecta, uberes et bene virentes erunt*. La giustizia del Beato, per la quale il Signore concede in premio una «corona fulgida», consiste proprio nell'osservanza del carisma dell'Istituto, simboleggiato dall'insieme delle Beatitudini evangeliche. La strofa, dunque, esalta la peculiare spiritualità dell'Ordine (cfr. CONC. CEC. VAT. II, Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae, *Perfectae Caritatis*, § 11: «*ipsa instituta propriam ac peculiarem indolem... servant*») come via sicura per attingere la perfezione cristiana nella fedeltà alla *Regola* e alle sante consuetudini dettate dall'esempio di Gerardo. **33. iusti... corona:** cfr. 2 Tim 4, 7-8 *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi; in reliquo reposita est mihi iustitiae corona, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex*. Anche Gerardo, come Paolo, giunto alla fine della vita, può vantare meriti insigni, che lo rendono degno dell'appellativo di «giusto». Cfr. anche, dal *Commune unius martyris, Ad Sextam*, l'antifona *Coronavit eum Dominus corona iustitiae, et dedit illi nomen sanctum gloriae*. Nell'innografia, Gesù stesso è talvolta designato con l'appellativo di *corona* dei suoi fedeli: cfr. gl'inni per il *Commune sanctorum virorum, Ad Officium lectionis*, v. 2; *Ad Laudes matutinas*, v. 1; per il *Commune Virginum, Ad II Vesperas*, v. 1, etc. – **34. fulgida:** la strofa è giocata sull'effetto cromatico dello splendore e, in particolare, del bianco (*fulgida/canum/candet*), peraltro preparato, al v. 14, dall'appellativo di *candidus flos* di Scala attribuito a Gerardo. – **35-36. quater et bicorne / pectore candet:** cfr. IACOBUS DE VITRIACO, *Historia Hierosolimitana abbreviata*, cap. LXIV, in J. BONGARS, *Gesta Dei per Francos, etc.*, cit., I, Hanoviae 1611, p. 1082, 45-48: «[Gerardus] adiunctis sibi quibusdam honestis et religiosis viris habitum regularem suscepit, et vestibus suis albam crucem exterius affigens in pectore, regulae salutari et honestis institutionibus, facta sollemniter professione, seipsum obligavit». Cfr., inoltre, TOUMANOFF, s.v. cit., col. 1936: «L'originale abito dell'Ordine era nero con una semplice croce bianca sul petto; ed è rimasto finora quale abito di chiesa». Dopo Gerardo, il successore Raimondo fisserà la foggia dell'abito dell'Ordine nel cosiddetto «manto di punta» (descritto minuziosamente, con un certo compiacimento erudito e «antiquario», dal BOSIO, *Istoria*, I, Roma 1594, pp. 13 s.). Tale abito era però contrassegnato dalla bianca Croce Ottagona sulla spalla sinistra, non più, dunque, sul petto (come peraltro spiega lo stesso Bosio, p. 14: «E però [detto manto] è posto tutto dalla parte di dietro, e la Croce sta sopra la spalla, perché l'habito non impedisse, e la Croce non s'imbrattasse in quel servizio», ossia nell'assistenza ospedaliera). Per *bicorne* nel senso di «biforcato», «a due punte» (detto del *signum* della Croce, con riferimento a ciascuno dei suoi bracci), l'uso è poetico, come in PAVL. NOL. *carm.* 19, 608-611 *ante tamen, quia res*

ita postulat, ipsius instar / enarrabo crucis, qualem et pictura biformem / fingere consuevit, baculo vel stante bicornem / vel per quinque tribus dispensam cornua virgis; cfr. anche ANTH. 632, 1 *discrimine secta bicorni* (detto della lettera Y) e VERG. *Georg.* 1, 264 *furcas... bicornis* (Ov. *met.* 8, 647). L'espressione *pectore candet* conserva una duplice reminiscenza dal carne latino, intitolato *Iter Melita Romam*, che Fabio Chigi (1599-1667), divenuto poi Papa con il nome di Alessandro VII (1655-1667), scrisse, con lo pseudonimo di membro dell'*Accademia dei Filomati*, nel 1639 alla partenza dall'isola di Malta, dov'era stato inviato nel 1634 in qualità d'Inquisitore e Visitatore Apostolico (cfr. B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, I, Verona 1703, p. 827; M. ROSA, *Alessandro VII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, p. 205). La protasi del componimento, infatti, contiene una vigorosa apostrofe ai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni (vv. 7-8): *Vos, cruce candentes, Europæ nobile pignus, / illustres Equites, metuendaque pectora Martis* (PHILOMATHI *Musæ Iuveniles*, *Coloniæ Ubiorum* 1645, p. 66, dove la lezione a stampa *Marti* è evidentemente da correggersi in *Martis*; il testo dei due versi si legge anche, con l'unica variante di *Europa* in luogo di *Europæ*, in V. BORG, *Fabio Chigi Apostolic Delegate in Malta, 1634-1639: An Edition of His Official Correspondence*, Città del Vaticano 1967 [= *Studi e Testi*, 249], p. 6 e n. 5). Sulla produzione poetica latina del Chigi, cfr. ÆM. SPRINGHETTI, *Alexander VII P.M. poëta latinus*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», I (1963), pp. 265-294; cfr. anche ROSA, s.v. cit., p. 213. – **pectore**: a Gerardo la Croce Ottagona «biancheggia» (*candet*), materialmente, «sul petto», ma anche, metaforicamente, «nel petto», segno d'intima adesione alle Beatitudini evangeliche (cfr. il citato *Ceremoniale del Codice di Rohan*, p. 482; SCARABELLI, *Linee*, pp. 51-52).

37. Pulchra: una suggestione dantesca (*Inf.* IV, 94 s. *Così vid'io adunar la bella scola / di quel signor...*) dettata dal comune contesto dell'illustre discendenza spirituale di un grande (là Omero, qui Gerardo). – **paulatim**: cfr. LVCR. 1, 189 *omnia paulatim crescunt*; SALL. *Catil.* 51 *ubi paulatim licentia crevit*. – **filiorum**: «discepoli», secondo l'uso degli scrittori ecclesiastici (cfr. HIER. *in Is.* 5 *filium nostrum... diaconum*); il termine è specialmente usato al vocativo (cfr. APVL. *met.* 9, 27, 4; FRONTO pp. 191, 1; 192, 8; 194, 3 Naber). – **38. succrescit**: un'altra reminiscenza dantesca, questa volta tratta dal racconto della fondazione di un Ordine religioso (quello Francescano: cfr. *Par.* XI, 94 s. *Poi che la gente poverella crebbe / dietro a costui*). Cfr. anche TIB. 1, 7, 55 *tibi succrescat proles*. L'uso del verbo è figurato: cfr. CIC. *de or.* 3, 230 *orator vestræ succrescit ætati*, «vien crescendo dietro, accanto a voi» (cioè «sorge quasi succedendo alla vostra generazione»); LIV. 10, 13, 7 *se gloriæ seniorum succrevisse*, «essere sorto accanto (per rivaleggiare), esser sottentrato alla gloria dei vecchi». – **39. teque**: per la *traiectio*, cfr. l'inno *Concito gressu* per i Vespri nella Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria (*die 31 maii*), vv. 7-8: *salutat / teque beatam*. – **Raimundus**: per la grafia, cfr. EGGER, *Lexicon, etc.*, cit., s.v., p. 207. – **39-40. duce quo probata / Regula fulget**: cfr. MASALA, *Da Scala, etc.*, cit., p. 447: «Raymond du Puy, raccogliendo l'eredità spirituale ed organizzativa del Beato Gerardo, la cui Regola benedettina non è giunta fino ai nostri giorni, compilò, tra il 1130 e il 1140, una nuova Regola che, alla pari di quella del Tempio, stabiliva tre categorie di Fratelli: *Fratres milites, Fratres servientes, Fratres de cappella*, con i voti monastici di castità, povertà e obbedienza»; cfr. anche BOSIO, *Istoria*, I, Roma 1594, p. 14: «Fu poi la

Regola ordinata da Raimondo, insieme con l'habito, da diversi Sommi Pontefici confermata, e particolarmente da Calisto II, l'anno 1120, e secondo alcuni prima anco, dal suo predecessore Gelasio II, l'anno 1118». L'espressione, tuttavia, può anche indicare come l'insegnamento originario di Gerardo sia stato mantenuto in onore (*probata*) e incrementato (*fulget*) da Raimondo, suo immediato successore alla guida dell'Ospedale gerosolimitano (1120-1158/60). Cfr. DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il Fondatore*, pp. 71 s.: «La *Regula Raymundina*, redatta dal successore di Gerardo [...], resta ricca dei riferimenti benedettini delle origini che continuano a riempire la spiritualità dell'Ospedale» (in questo senso è da interpretarsi veramente l'espressione *duce quo probata / Regula fulget*). Per il testo della *Regula*, cfr. *Cartulaire*, I, 70, pp. 62-68.

41-42. acies virorum / lecta consurget: corrisponde a *pulchra... filiorum / turba succrescit* della strofa precedente. Nei quattro versi di questa strofa è compendiata in pochi tratti l'evoluzione storica dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni dalla fondazione della comunità ospedaliera ad opera di Gerardo. Dai frati primi seguaci del Beato, dediti al carisma dell'«*Obsequium Pauperum*», si arrivò presto (*postmodo*) alla costituzione di un Ordine insieme religioso e cavalleresco, con l'emissione dei voti da parte dei nobili cavalieri che in Terra Santa erano entrati in contatto con la realtà di quell'insigne Istituto assistenziale, e con la contestuale investitura a Cavalieri dei religiosi nobili (cfr. TOUMANOFF, s.v. cit., col. 1935). Di questa evoluzione rendeva conto già il Bosio, collocandola sotto il magistero di Raimondo du Puy, successore di Gerardo: «Et è da credersi ch'all'ora si cominciassero ad introdurre in questa Religione l'uso d'armare Cavalieri i Religiosi nobili, acciocche, di quella nuova dignità e grado ornati, di miglior voglia per la Fede di Christo combattessero; et affine che i Gentilhuomini, che fatta havevano professione nell'Ordine, intenti alla vera carità, madre e saldo fondamento delle virtù, alla santa hospitalità et all'opere di misericordia aggiungessero et accumulassero la Militia; et essercitandosi in doppio officio et essercitio, alle virtuose operazioni interamente si dessero, e quindi n'acquistassero giustamente nome di veri soldati di Christo, il cui officio (non posponendo l'opere di carità e della santa hospitalità) è di combattere per il nome di Christo, per il culto divino e per la Fede cattolica; amare, riverire e conservare la giustizia; favorire, sollevare e difendere gli oppressi» (*Istoria*, I, Roma 1594, pp. 14 s.).

– **42. dominans in orbe:** una vaga reminiscenza fonica da VERG. *Aen.* 2, 327 *dominantur in urbe*. All'Ordine di San Giovanni, dopo la perdita della Terra Santa da parte dei Crociati nel 1291, fu conferita la sovranità sull'isola di Rodi e, successivamente, sull'isola di Malta. Da quel momento, la componente militare dell'istituzione, emersa in modo particolare sotto il magistero di Gilberto d'Assailly (1163-1169/70), fu ridefinita, a Rodi e specialmente a Malta, nel «*factum navium*», l'avventura marinaresca alla quale si riferiscono i due versi successivi della strofa (cfr. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore*, spec. pp. 59-60). Nella sua *Istoria* (II, Roma 1594, p. 26), il Bosio definisce i Cavalieri di Rodi «Signori del Mare d'Oriente». – **43-44. tuta quæ reddat placidaque servet / æquora pace:** cfr. MASALA, *Da Scala, etc.*, cit., p. 448: «Anastasio IV nel 1154 pose l'Ordine di San Giovanni sotto la protezione della Santa Sede e al soglio di Pietro l'Ordine restò sempre legato e fedele. Negli anni seguenti, nei secoli seguenti, [...] la potenza mediterranea della Mezzaluna trovò sempre sul suo cammino l'Ordine e i Cavalieri di San Giovanni, divenuti con il tempo Cavalieri di Rodi ed infine di Malta. Essi scrissero nel Mediterraneo pagine

gloriose che conquistarono la considerazione dei loro stessi nemici». Cfr. anche VON LOBSTEIN, *Da Gerardo, etc.*, cit., p. 454: «Questo nucleo di religiosi armerà una di quelle marinerie che nel Mediterraneo saranno una vera e propria forza di “polizia”. Fino a quando [...] Napoleone Bonaparte, nel 1798, priverà il Gran Maestro Hompesch ed i suoi Cavalieri della sovranità territoriale su Malta, l’Ordine sarà una presenza benefica e marinara». Sulla storia marittima dei Giovanniti, cfr. U. MORI UBALDINI, *La marina del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Roma 1971, e, con particolare attenzione alla vita marinaresca dei Cavalieri nell’epoca aurea, fra “carovane” e spedizioni militari, il documentato saggio di G. SCARABELLI, *La squadra dei vascelli dell’Ordine di Malta agli inizi del Settecento*, Taranto 1997. – **placida... / ... pace:** cfr. CIC. *Tusc.* 5, 16 *semper in eius animo placidissimam pacem esse*.

45. ab occultis adytis: il termine *adytum* (gr. ἄδυτον, lett.: «impenetrabile»), in poesia usato perlopiù al plurale, indica propriamente la parte più interna di un santuario, i «penetri», appunto, da cui proveniva l’oracolo (cfr. GLOSS. V 549, 5 *adytus locus templi secretior*; CÆS. *civ.* 3, 105, 5 *in occultis ac reconditis templi, quo præter sacerdotes adire fas non est, quæ Græci adyta appellant*; VERG. *Aen.* 2, 114-115 *scitantem oracula Phœbi / mittimus, isque adytis hæc tristia dicta reportat*). Per l’espressione, cfr. VERG. *Aen.* 5, 84 *adytis... ab imis* (OV. *met.* 15, 635 *imo... adyto*); LVCAN. 5, 146 *adyti penetrabile remoti*; 10, 23 *sacratis... adytis*; STAT. *Theb.* 2, 260 *e... adytis... remotis*; 5, 646 *ex adytis... profundis*; AMM. 23, 6, 24 *ex adyto quodam concluso*. La perifrasi, nel nostro caso, allude poeticamente alla «clausura» delle monache giovannite, protagoniste di questa strofa. – **45-46. sacratæ / virgines:** «Come molti Ordini religiosi, quello di San Giovanni ha avuto il suo Second’ordine, le suore ospedaliere di San Giovanni di Gerusalemme, che ebbero origine quasi alla stessa data di quello degli ospedalieri, nell’ospedale di Santa Maria Maddalena nella città santa. Con il declino degli Stati crociati, le suore vennero a stabilirsi in Europa e a lavorare negli ospedali dei cavalieri per l’assistenza a donne malate. Ebbero numerosi conventi in Spagna, Francia, Italia, Inghilterra, Boemia, Danimarca, Paesi Bassi e più tardi anche a Malta. La loro regola ricevette conferma da papa Eugenio III nel 1153. Diminuito nel decorso del tempo, questo Second’ordine fu, il 14.7.1873, sottratto dalla giurisdizione del capo dell’Ordine di San Giovanni e posto sotto quella degli Ordinari locali. Il loro abito, originariamente rosso, divenne più tardi nero con la bianca croce di Malta» (TOUMANOFF, s.v. cit., coll. 1940 s.). Come appartenenti al suo ramo femminile, l’Ordine di Malta venera tuttora le Sante Ubaldesca, Toscana e Flora (cfr. *Proprium Missarum, etc.*, cit., *Calendarium Proprium*, p. 9; cfr. anche SCARABELLI, *Linee*, pp. 54-55; 58-59). Attualmente, sopravvivono in Ispagna cinque comunità di monache gerosolimitane, dette «Commendatrici di San Giovanni di Gerusalemme» (cfr. P. GARCÍA BARRIUSO, s.v., in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, col. 1254; cfr. anche ID., s.v. *Commendatrici, monache*, 4, *ibid.*, col. 1250; SCARABELLI, *Linee*, p. 54). Occorre tuttavia ricordare soprattutto le suore di clausura del monastero giovannita di Sant’Ursola a Malta, la cui fondazione, voluta nel 1581 dal Gran Maestro Fra’ Jean L’Évêque de la Cassière, ma portata ad effetto nel 1583 dal suo successore, il cardinale Fra’ Ugo Loubenx de Verdala (1581-1595), fu confermata da papa Gregorio XIII con la Bolla *Inter cætera cordis nostri* del 28 maggio 1584, in virtù della quale la comunità veniva sottoposta alla giurisdizione del Gran Maestro. Dapprima ospitato nel Palazzo Magistrale al Borgo, il convento,

originariamente composto da non più di quindici monache, fu trasferito, il 5 agosto 1595, in un edificio appositamente costruito alla Valletta (cfr. DAL POZZO, *Historia, etc.*, cit., I, Verona 1703, pp. 243; 376). Nel frattempo, con la Bolla *Circa statum monasteriorum* del 12 giugno 1593, papa Clemente VIII, sempre su richiesta del Gran Maestro Loubenx de Verdala, aveva esteso alle monache giovannite tutti i privilegi dell'Ordine Gerosolimitano di San Giovanni. Anche dopo la perdita di Malta da parte dei Cavalieri, avvenuta nel giugno del 1798, le monache rimasero sull'isola, assicurando con ciò la presenza ininterrotta dell'Ordine, sia pure solamente nel suo ramo femminile, fino ai giorni nostri. Attualmente, la comunità è composta da una ventina di suore, fra professe e novizie, ed è sottoposta alla giurisdizione dell'Arcivescovo Metropolita di Malta. Nel monastero di Sant'Ursola si conserva, dal 16 settembre 1830, «l'insigne reliquia del Venerabile Teschio» del Beato Gerardo, originariamente fatta trasportare a Malta dalla Francia nel 1749 per volontà del Gran Maestro Fra' Emanuele Pinto de Fonseca (1741-1773), e da lui destinata dapprima alla Cappella del Palazzo Magistrale, poi al Tesoro della Maggior Chiesa. Nel 2001 la Città di Scala e i XIII Comuni della Costiera Amalfitana offrirono al monastero di Sant'Ursola per il teschio del Beato Gerardo un prezioso reliquiario d'oro, argento e perle. Per la storia delle monache giovannite, cfr. *Cartulaire*, I, p. CCXXIX e nn. 13-15, e soprattutto G. AQUILINA, O.F.M., *Verdala e la fondazione di due monasteri femminili a Malta*, in S.M.O.M., Commissione Scientifica per gli approfondimenti Biografici sui Santi e sui Beati dell'Ordine, *Atti del Convegno Internazionale (18 settembre 1999)*, a c. di D. VENERUSO, L. TACHELLA, F. VON LOBSTEIN, G. SCARABELLI, Pietrabissara 2000, pp. 53-63, spec. pp. 56-58; cfr. anche DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il Fondatore*, p. 86 e n. 166. – **46-47.**

pia quo gerantur / bella de iusto: le monache giovannite di Sant'Ursola, nella loro vocazione originale a favorire, nella vita contemplativa, «la maggior gloria di Dio e la propagazione della cristiana Religione Gerosolimitana» (AQUILINA, *Verdala, etc.*, cit., p. 56), veramente «assistono» (*adsunt*) i Cavalieri di San Giovanni con la preghiera, perché l'antica Milizia sappia continuare nel mondo attuale la propria funzione, combattendo, specialmente in senso spirituale, contro tutto ciò che ostacoli la promozione integrale della persona umana, nei suoi aspetti fisici e morali (cfr. SCARABELLI, *Linee*, pp. 32-34). Nel *bonum certamen* (2 Tim 4, 7) sostenuto giorno per giorno dall'Ordine, la preghiera e la contemplazione delle verità celesti rappresentano un valido aiuto, assicurando un esito positivo (*cedant*: in senso assoluto, come in VERG. *Aen.* 12, 148 *sinebant cedere res Latio*; cfr. *Thll*, s.v., III-1, Lipsiæ 1907, col. 732, 74-80) con il trionfo della Fede: non a caso, uno dei due carismi sui quali si fonda la spiritualità giovannita è proprio quello della «*Tuitio Fidei*», che nel corso dei secoli assunse una caratteristica fisionomia militare, per concentrarsi infine, nell'età contemporanea, sulla testimonianza pacifica del Vangelo nel mondo. L'attuazione di questo carisma – pur competendo, per sua natura, a tutti i membri dell'Ordine – è richiesta, con particolare impegno di apostolato, ai Professi e ai membri in Obbedienza, in virtù dei loro rispettivi vincoli religiosi (cfr. SCARABELLI, *Linee*, pp. 42-50). Già il Dal Pozzo rilevava come la fondazione delle monache di Sant'Ursola fosse stata voluta dal Gran Maestro Verdala «a finche pregassero S. D. Maestà per la propagazione della Santa Fede Cattolica, e per l'armi e prospero stato della Religione» (*Historia, etc.*, cit., I, Verona 1703, p. 244). Sul concetto sotteso all'espressione *bella de iusto*, risulta illuminante la sintesi interpretativa di G. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il senso della memoria tra storia e celebrazione*, in «Nobiltà», VII (1999), p. 495: «La valorizzazione e la sacralizzazione

della guerra per la “*Respublica Christianorum*” segnata dalle Crociate, viene teorizzata dalla Scolastica come “*jus ad bellum*”, esercitato nei precisi limiti degli “*jura in bello*”. Le millenarie categorie della “guerra giusta”, anche allora, sono sempre in funzione della pace». Non a caso, anticamente l’Ordine Gerosolimitano usava contrassegnare la bianca Croce Ottagona, simbolo delle Beatitudini evangeliche, con il motto, di derivazione scritturale, «*Obumbrasti super caput meum in die belli*» (Ps 139, 8 – secondo la lezione della *Vulgata* sisto-clementina: cfr. *Biblia Sacra Vulgatæ Editionis, Sixti V Pontificis Maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita*, a c. di A. COLUNGA, L. TURRADO, Cinisello Balsamo 1995, p. 574), che, con l’applicazione alla prospettiva medievale della *Militia Christi*, esprimeva, con rinnovata immediatezza, la fiducia nella protezione divina «*contra inimicos violentos et perfidos*», identificati con i nemici della Fede cristiana e con tutto ciò che ad essa si opponga. Si noti, infine, che l’espressione *pia... bella* conserva una lontana reminiscenza del «pio guerrier», appellativo con cui venivano collettivamente indicati i Cavalieri di Malta in uno dei sonetti composti dal Tasso per celebrare la *Istoria del Bosio* (T. TASSO, son. 1571 *A quel ch’è qui raccolto in brevi carte*, in ID., *Opere*, a c. di B. MAIER, II, Milano 1964, p. 320, v. 10).

49-52. La strofa designa le vergini consacrate per mezzo di una perifrasi che rielabora l’immagine evangelica delle dieci vergini, nella parabola tramandata da *Mt 25*, 1-13; cfr. spec., per i richiami linguistici, i versetti 1 (*Tunc simile erit regnum cælorum decem virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso*), 6 («*Ecce sponsus! Exite obviam ei*») e 7 (*ornaverunt lampades suas*). Il motivo è ripreso più volte dalla liturgia nel *Commune virginum*; in particolare, esso riceve analogia rielaborazione poetica nell’inno *pro una virgine* per le Lodi mattutine (vv. 1-7: *Aptata, virgo, lampade / ad nuptias ingressa es / æterni regis gloriæ, / quem laudant turbæ cælicæ. / Grata conviva superis / cælesti sponso iungeris / amplexu casti foederis...*) e, particolarmente, nell’inno per l’Ufficio delle letture nella Memoria di Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa (*die 29 aprilis*), vv. 1-4: *Virgo prudentum comitata coetum / obviam sponso veniens parata, / noctis horrendæ removet tenebras / lampade pura*. – **electas**: le vergini sono «elette», «scelte» dal Signore per uno sposalizio mistico, diverso da quello mondano (cfr. 50 *spretis thalamis profanis*), nella consacrazione della propria persona e nel perseguimento della perfezione cristiana attraverso la pratica integrale dei consigli evangelici (CONC. CEC. VAT. II, Decr. de accommodata renovatione vitæ religiosæ, *Perfectæ Caritatis*, § 1). Cfr., dal *Commune beatæ Mariæ Virginis*, il responsorio breve per le Lodi mattutine: *Elegit eam Dominus, et præelegit eam*. – **puellas**: per il significato, qui attivo, di «vergine consacrata», «monaca», cfr. A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens* [d’ora in poi: *Dictionnaire*], Turnhout 1954, s.v., p. 683. Cfr. poi, fra i varî esempî del latino cristiano, VICT. VIT. 1, 32 *Conversus itaque [Martinianus] cum tribus fratribus suis, Dei quoque puella comitante, nocte clam egredientes Tabraceno monasterio, cui præerat tunc nobilis pastor Andreas, sociantur. Illa vero haut procul monasterium incoluit puellarum*. – **50-52. Viro... / obviam se dant oleoque pingui / lampadas ornant**: l’espressione riprende quasi letteralmente alcuni passaggi del testo evangelico (*Mt 25*, 1 *accipientes lampades suas exierunt obviam sponso*; 6-7: *Media autem nocte clamor factus est: “Ecce sponsus! Exite obviam ei”. Tunc surrexerunt omnes virgines illæ et ornaverunt lampades suas*). – **50. spretis thalamis profanis**: l’espressione trova

riscontro nel testo di VICT. VIT. 1, 31: *Martinianus adolescentorum sæcularium more coniugium affectabat, Maxima – namque iam Deo sacrata – humanas nuptias refutabat.* – **51. obviam:** l'avverbio è piuttosto frequente nelle Scritture: ben 51 i casi registrati dalle *Novæ concordantiæ Bibliorum Sacrorum iuxta vulgatam versionem critice editam, quas digessit* BONIFATIUS FISCHER, O.S.B., IV, Stuttgart-Bad Cannstatt 1977, s.v., col. 3435 (8 esempî, invece, per il verbo *obvio*; 9 per l'aggettivo *obvius*). – **oleo... pingui:** cfr. PAVL. NOL. *carm. app.* 1, 66 *pingui lampade* (citato da BLAISE, *Dictionnaire*, s.v. *lampas*, p. 485). – **52. lampadas:** per la desinenza greca, cfr. gli esempî registrati nel *ThLL*, s.v., VII-2, Lipsiæ 1970-1989, col. 908, 67-73. I pochi casi di accusativo plurale attestati nella *Bibbia* (*Ex* 20, 18; *Idc* 7, 16; 20; *Iob* 41, 11; *Mt* 25, 1; 7) presentano, secondo la lezione della *Nova Vulgata*, la desinenza latina (*lampades*). – **ornant:** per la posizione, cfr. l'inno *Christe, cælorum* per l'Ufficio delle letture nella Solennità di Tutti i Santi (*die 1 novembris*), v. 8: *laudibus ornant*.

53. magis præstant: l'eminenza degli Istituti dediti interamente alla contemplazione è rilevata dal Decreto sinodale *Perfectæ Caritatis*, § 7: «*Instituta quæ integre ad contemplationem ordinantur, ita ut eorum sodales in solitudine ac silentio, in assidua prece et alacri pœnitentia soli Deo vacent, in Corpore Christi mystico, in quo “omnia... membra non eundem actum habent”, quantumvis actiosi apostolatus urgeat necessitas, præclaram partem semper retinent*». – **54. abditis claustris:** riprende, variandola, l'espressione *ab occultis adytis* del v. 45. Il *terminus technicus* per designare la clausura compare, nella *iunctura* con *monasterii*, fin dalla *Regula benedettina* (4, 78; 67, 7; cfr. PALL. *Hist. mon.* 1, 32 c. 518 B, citato da BLAISE, *Dictionnaire*, s.v., p. 158). – **55. curant:** come sinonimo di *colere, fovere*, è usato, per la divinità, sia nella letteratura pagana sia in quella cristiana: cfr. PAVT. *Aul.* 19 *minus minusque impendio curare minusque me [scil. Larem] impertire honoribus*; HOR. *carm.* 3, 17, 15 *cras genium mero curabis et porco*; TERT. *nat.* 1, 14 *neque enim interest qua forma, dum deformia simulacra curemus*; CARM. *de Sod.* 168 *inque [atque coniectum] unum rerum Dominum curare docebunt / pœnæ.* – **56. pignus:** si riferisce all'Insigne Reliquia del Capo del Beato Gerardo, conservata presso il monastero maltese di Sant'Ursola. Il termine, propriamente, rientra fra le molteplici designazioni tecniche delle reliquie cosiddette «per contatto»: cfr. E. JOSI, *Reliquie*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Roma 1953, col. 750, I: «*Culto delle r.*» (cfr. anche PRVD. *perist.* 6, 135 *gestare sinu fidele pignus*; PAVL. NOL. *epist.* 31, 1; 32, 13, per le Reliquie della Croce, nonché gli altri esempî citati dal *ThLL*, s.v., X-1, München und Leipzig 2003, col. 2126, 50-62, e da BLAISE, *Dictionnaire*, s.v., p. 625). Tuttavia, il contesto specifico, caratterizzato dalla contiguità di *curant* e di *amanter*, attiva per *pignus* un significato «patetico»: la Reliquia è oggetto di una venerazione affettuosa paragonabile a quella riservata alle persone care, che la tradizione espressiva della lingua latina designa come *pignora* (non solo i figli, ma anche, per metonimia, «*ipsæ necessitudines*»: cfr. *ThLL*, *ibid.*, col. 2125, 63; 70; BLAISE, *Dictionnaire*, *ibid.*). – **amanter:** per la posizione, cfr. l'inno *Plausibus, Luca* per le Lodi mattutine nella Festa di San Luca, evangelista (*die 18 octobris*), v. 8: *tradis amanter*, cfr. inoltre, per l'uso nell'innografia sacra in *metrum Sapphicum*, l'inno *Fulget in cælis* per le Lodi mattutine e i Vespri nella Memoria di Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa (*die 28 augusti*), v. 18. L'avverbio, tuttavia, già non molto usato in prosa, è del tutto raro nella poesia antica (cfr. *ThLL*, s.v. *amo*, I, Lipsiæ 1900, col. 1959, 43-58).

57. per... per: l'anafora in asindeto rappresenta una reminiscenza classica, specialmente vergiliana, per cui si cfr. *Aen.* 2, 527; 358 *per tela, per hostes*; 664 *per tela, per ignis*; 11, 497 *per colla, per armos*; 12, 682 *perque hostis, per tela ruit*; cfr. anche HOR. *carm.* 4, 4, 59 *per damna, per caedis*; LIV. 9, 39, 8 *per arma, per corpora*. Come osserva R.G. AUSTIN, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber secundus*, Oxford 1964 [rist. corr. *ibid.* 1966, 1973], *comm. ad v.* 358, p. 155, «the asyndeton, and the repeated *per*, suggest speed and urgency». – **per opaca noctis:** cfr. CORIPP. *Iob.* 7, 394 *noctis per opaca*. L'espressione riprende e contamina analoghi costrutti vergiliani, generatori di un autorevole *Fortleben* nel latino classico e cristiano: in particolare, per il nesso *nox opaca*, cfr. VERG. *Aen.* 4, 123 *nocte tegentur opaca* (8, 658; 10, 161; OV. *epist.* 15 [16], 47; SEN. *Thy.* 790; VAL. FL. 7, 372; SIL. 6, 70; 15, 591; STAT. *Theb.* 1, 520; APVL. *met.* 11, 1, 1 *opacæ noctis silentiosa secreta*; CLAUD. 5, 525; CYPR. GALL. *Ios.* 203; BOETH. *cons.* 4 *carm.* 5, 8); il neutro plurale con genitivo partitivo prende, ancora, le mosse da Virgilio (*Aen.* 2, 725 *per opaca locorum*, dove però il SERV. *auct.* legge *obscura*; 6, 633 *per opaca viarum*), a sua volta dipendente dal modello lucreziano (2, 115 *per opaca domorum*). Quasi a metà strada fra le due tipologie sintattiche si pone l'esempio di VAL. FL. 2, 288 *opaca silentia noctis* (7, 389; SEDVL. *carm. pasch.* 4, 219). – **58. proximum pergunt precibus iuvare:** sulla necessità di pregare senza interruzione, cfr. la nota di commento ai vv. 29-30 (cfr. spec. 1 *Thess* 3, 10 *nocte et die abundantius orantes*; 2 *Tim* 1, 3 *sine intermissione habeo tui memoriam in orationibus meis nocte ac die*). – **59-60. ala... / pacis obumbret:** cfr. *Ps* 90 (91), 4 *alis suis obumbrabit tibi*. L'immagine allude, naturalmente, alla tradizione allegorica che pone la colomba a simbolo della pace. Il verbo *obumbrare* e i suoi derivati lessicali sono assai amati dagli scrittori ecclesiastici, a loro volta influenzati dal linguaggio biblico (BLAISE, *Dictionnaire*, s.v., p. 571), per quanto l'uso sia attestato per tutta la latinità (*ThLL*, s.v., IX-2, Lipsiæ 1968-1981, coll. 323, 18-325, 84): cfr., oltre al già richiamato *Ps* 140 (139), 8 (*obumbrasti caput meum in die belli*), *Sap* 19, 7; *Bar* 5, 8; *Mt* 17, 5; *Mc* 9, 6; *Lc* 1, 35; 9, 34; *Act* 5, 15; *Heb* 9, 5 *superque eam cherubim gloriae obumbrantia propitiatorium* (cfr. RVFIN. *Orig. in Rom.* 3, 8 p. 947^A Migne *extendentia alas suas et obumbrantia propitiatorium*); ITALA *Iac.* 1, 17 (*obumbraculum*: ma la *Nova Vulgata*, concorde con la *Vulgata* sisto-clementina, legge: *a Patre luminum, apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio*; cfr. *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio, Sacros. Œcum. Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita, auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata, editio typica altera*, Città del Vaticano 1986², p. 2247); ARN. 5, 41 (*obumbratio*); TERT. *apol.* 9, 2 (*obumbratrix*). Per l'immagine dell'*ala obumbrans*, cfr. inoltre HIL. *trin.* 10, 55 [*anima Christi*] *voluit congregatos pullos eius pennarum integimento obumbrare*; APVL. *Socr.* 7 p. 135 Oudendorp *ut Tarquinius Priscus aquila obumbretur ab apice*. – **ubivis locorum:** per il genitivo partitivo, cfr. TER. *Hec.* 284 *ubivis gentium* e, con avverbî simili, HOR. *ep.* 1, 3, 34 *ubicumque locorum* (CIC. *Verr.* 5, 143 *ubicumque terrarum et gentium*); CIC. *Catil.* 1, 9 *ubinam gentium sumus?*; TERT. *pall.* 2, 6 *per ubique orbis*; PL. *Mil.* 1379 *ubiubi est gentium*.

61-64. La preghiera delle monache giovannite, associandosi all'istanza universale della Chiesa per la pace, invoca grazie particolari per la comunità maltese, i suoi governanti (63 *principi nostro*), i suoi singoli membri (*nobis*). In questa loro attività contemplativa, le consorelle del monastero di Sant'Ursola applicano pienamente ed esemplarmente

quella «misteriosa fecondità apostolica» che il Decreto sinodale *Perfectæ Caritatis* (§ 7) individua fra i principali mezzi d'incremento dell'intero Popolo di Dio, che tali Istituti, come «sorgente di grazie celesti» (*ibid.*), possono offrire, insieme ad un fondamentale contributo all'evangelizzazione del mondo (CONC. CEC. VAT. II, *Decretum de activitate missionali Ecclesiæ Ad Gentes*, § 40). – **61. Sic:** introduce espressione d'augurio, come in HOR. *carm.* 1, 3, 1-3 *Sic te diva potens Cypri / sic fratres Helenæ, lucida sidera, / ventorumque regat pater.* – **quietem:** è la «pace» intesa sia in opposizione alla guerra (cfr. LIV. 2, 15, 5 *seu bello opus est seu quiete*), sia come assenza di turbamenti politici interni (cfr. LIV. 6, 30, 9 *rebus haud prosperis bello domestica quies solacium*). – **64. coepta secundet:** la clausola contamina alcune reminiscenze foniche e lessicali vergiliane: in primo luogo, *Aen.* 7, 259 *di nostra incepta secundent*, incrociato con 10, 461 *coeptis ingentibus adsis*; 9, 625 *audacibus admue coeptis* (cfr. *Georg.* 1, 40). *Coeptum*, attestato a partire da LVCR. 1, 418, ricorre spesso in contesti simili al nostro: cfr. TAC. *hist.* 4, 53 *deos precatus uti coepta prosperarent*; SEN. *Phædr.* 412 *en ades coeptis favens* (LVCAN. 1, 200 *fave coeptis*; 8, 322; STAT. *Theb.* 5, 134; AMM. 20, 5, 8 *dictis favebat et coeptis*; CLAUD. 20, 396); SIDON. *epist.* 1, 5, 1 *an secundum commune consilium sese peregrinationis meæ coepta promoveant*. Per il concetto, cfr. pure, a grandi linee, l'inno *Angelus pacis* per i Vespri nella Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli (*die 29 septembris*), vv. 3-4: *cuncta quo crebro veniente crescant / prospera nobis*.

65. O nimis... beatus: il verso riprende il v. 5 dell'inno *Iste, quem læti* per l'Ufficio delle letture nella Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria (*die 19 martii*): in quello, la caratterizzazione di Giuseppe come *Iustus insignis, laqueo solutus / carnis* (vv. 8-9) si attaglia perfettamente anche a Gerardo, non solo per l'austerità e la virtù di entrambi, ma anche per il ruolo superiore di *pater* ad essi assegnato, sia pure a titolo diverso, dalla Provvidenza. Per lo stilema del $\mu\alpha\kappa\alpha\rho\iota\sigma\mu\delta\varsigma$ introdotto dall'apostrofe *O nimis...*, cfr. l'inno di Paolo Diacono per le Lodi mattutine nella Solennità di San Giovanni Battista, che inizia, appunto, con le parole: *O nimis felix meritique celsi.* – **67-68. generosus urget / zelus amoris:** l'espressione *generosus urget* ricorre, sia pure in un contesto differente, al v. 5 dell'inno *Barnabæ clarum* per le Lodi della Memoria di San Barnaba apostolo (*die 11 iunii*); tuttavia, il frammento poetico, nella rielaborazione presente, assume un rinnovato significato alla luce della celebre sentenza paolina, «*caritas... Christi urget nos*» (2 *Cor* 5, 14), qui visibilmente riecheggiata. L'uso del termine *zelus* ad indicare, propriamente, lo «zelo», l'«ardore» (che è quasi «spirito d'emulazione») della carità, mentre recupera, in senso positivo, un elemento del lessico scritturale (cfr., ad es., *Ps* 69, 10 *quoniam zelus domus tuæ comedit me*, etc.), svolge la funzione di dare rilievo enfatico al concetto dell'«impulso», espresso, come già in Paolo, da *urget*. Per l'equivalenza semantica di *caritas* e *amor* (che li rende, qui, di fatto, intercambiabili), cfr. l'antifona *Ubi caritas et amor* per il rito della Lavanda dei piedi al Giovedì Santo (cfr. anche, nei versetti, *Congregavit nos in unum Christi amor*). Il motivo viene svolto anche nell'inno per i Vespri nella Memoria di Santa Maria Maddalena (vv. 9-10): *Hæret hinc urgens tibi caritatis / vis*.

69. His... Laribus: l'espressione riprende un frammento del citato epitafio di Gerardo conservato dalla redazione del Ms. *K* della *Historia Hierosolymitana* di Foucher de

Chartres (v. 4: *paret in his laribus quam probus exstiterit*). – **ad optatam... salutem**: cfr., nel *Breviarium Romanum*, l'inno *Omnis expertem* per i Secondi Vespri *In Apparitione B.M.V. Immaculatae* (v. 18: *donat optatam miseris salutem*). – **70. corpus... revocas**: cfr. Cic. *fam.* 7, 26, 2 *et vires et corpus amisi; sed si morbum depulero, facile illa revocabo*. – **71-72. advenas mensis, viduas et orbos / tegmine donas**: «L'*infirmitas*, in contrapposizione alla *valetudo*, era lo stato di debolezza in genere, che andava dalla sfera sociale a quella della salute fisica: idea già presente nell'Antico Testamento, a partire dal Pentateuco, dove troviamo associati *advenae, pupilli et viduae* (gli stranieri, gli orfani, le vedove) nelle normative di carattere sociale finalizzate alla tutela dei più deboli» (SCARABELLI, *Linee*, p. 28). Cfr., ad es., *Dt* 10, 18-19 [*Dominus*] *facit iudicium pupillo et viduae, amat peregrinum et dat ei victum atque vestitum. Et vos ergo, amate peregrinos, quia et ipsi fuistis advenae in terra Aegypti*; 24, 17 *Non pervertes iudicium advenae et pupilli nec auferes pignoris loco viduae vestimentum*; cfr. inoltre *Ps* 67, 6 *pater orphanorum et iudex viduarum, Deus in habitaculo sancto suo*; *Ps* 93, 6 *viduam et advenam interficiunt et pupillos occidunt*; *Ps* 145, 9 *Dominus custodit advenas, pupillum et viduam sustentat*. Un'eco della formula scritturale, per quanto limitata al binomio *viduae-pupilli*, permane in alcuni passi del citato *Ceremoniale del Codice di Rohan* (p. 477: «Promettete voi di favorire, e di aver particolar cura delle vedove, de' pupilli, degli orfani, e di tutte le persone afflitte, e tribolate?»; *infra*, p. 482: «*E mostrandogli le braccia dell'Abito, dirà il Dante*: "Queste braccia di quest'Abito non vi avranno a stringere solamente le braccia, ma anche a costringervi colla memoria alla vera ubbidienza della Sagra Religione nostra, all'esercizio delle opere della misericordia, ed alla difesa delle povere vedove, pupilli, ed altre persone miserabili; però dovrete ricordarvene spesso"). Riferimenti alla provvidenzialità dell'operato di Gerardo nel fornire, da vero *pater*, cibo e vestiario ai suoi *hospites*, come pure ai suoi confratelli, compaiono già nelle fonti medievali: Guglielmo di Tiro, nella *Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum* (pubblicata in J.-P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus, Series secunda*, CCI, Lutetiae Parisiorum 1855), rende conto (XVIII, 5) dei finanziamenti erogati dagli Amalfitani a favore dell'Ospedale gerosolimitano, «*ut inde fratribus et sororibus ad victum et tegumen provideretur et de residuo fieret advenientibus Christicolis in xenodochio aliqua misericordia*» (col. 714). *Tegmen* può indicare, come negli esempî citati, il «vestimento» (cfr. l'inno di Paolo Diacono *In Nativitate S. Ioannis Baptistae, Ad Officium lectionis*, vv. 5 s.: *Præbuit hirtum tegimen camelus / artubus sacris*), ma anche, più in generale, una «protezione» (che può essere sottintesa nell'indicazione metaforica, all'inizio della strofa, della *Domus Hospitalis* come *Lares*). Per l'espressione *tegmine donas*, cfr. SEDVL. *carm. pasch.* 4, 24 *qui... hospitibus tectum largitur (op. pasch. 4, 2 peregrinis)*.

73. «*Infirmitas* era anche, ovviamente, quella dell'indigente, del povero in generale, dato che il confine fra l'indigenza e la malattia era molto labile: povertà significava malnutrizione e quindi, quasi automaticamente, patologia» (SCARABELLI, *Linee*, pp. 28 s.). – **egenorum**: per l'uso del termine nell'innografia sacra, cfr. l'inno *Martyris Christi* per i Vespri della Festa di San Lorenzo martire (vv. 3-4 *nummos / tradit egenis*). – **stipe victitantes**: l'espressione insiste sul concetto della povertà, specificando in senso enfatico la condizione d'indigenza e precarietà in cui versano gli assistiti protagonisti di questa strofa. Per l'uso, cfr. AMM. 14, 1, 4 *stipe collaticia victitabant*; 26, 10, 14 *stipe precaria victitabat*.

– **74. colligens:** cfr. GULLIELMUS TYRONENSIS, *Historia, etc.*, cit. (XVIII, 5): «*Nostris ergo miseris, et ad supremum afflictis et egentibus, cum non esset qui tectum præberet, procuratum est a beatissimis viris, qui monasterium Latinorum incolebant, ut misericorditer victui et tegumento detrahentes, ad opus talium, intra ambitum sibi designatum, xenodochion erigerent ubi tales sanos vel ægrotantes colligerent, ne de nocte per vias reperti iugularentur; et in eodem loco congregatis, de reliquiis fragmentorum utriusque monasterii, tam virorum quam mulierum, ad quotidianam sustentationem qualemqualem, aliquid ministraretur*» (coll. 713-14). – **75. roboras:** un *simplex pro composito* (~ *corroboras*); cfr. COLVM. 6, 27, 8 [equus] *roborandus est largo cibo*. – **75-76. modo qui supernis / vesceris auris:** l'espressione è tributaria della più illustre tradizione classica, testimoniata da Lucrezio (5, 857 *vesci vitalibus auris*) e da Virgilio (*Aen.* 1, 546 s. *si vescitur aura / ætheria*; 3, 339 *vescitur aura*). L'immagine lievemente concettosa, che chiude la strofa a mo' di ἀπροσδόκητον, vuole comunicare che Gerardo, per i meriti acquisiti in vita nelle opere di carità, partecipa ora (*modo*) al convito celeste nella beatitudine dei Santi. Per l'anastrofe *modo qui*, cfr. l'inno *Ad Officium lectionis* nella Festa di San Giovanni apostolo ed evangelista (v. 7: *modo quod propinat*, nella stessa sede metrica). Il nesso *supernis... auris* ha un riscontro nell'uso frequente con il sinonimo *supera... aura* e sim., di cui la tradizione poetica attesta numerosi esempî (elencati in *ThLL*, s.v. *aura*, II-2, Lipsiæ 1904, col. 1478, 54-60).

77. extorres patriis ab oris: cfr. LVCR. 3, 48 ss. *extorres patria longeque fugati / conspectu ex hominum, ... / omnibus ærumnis adfecti*. Il costruito con l'ablativo retto da preposizione è testimoniato, fra gli altri, da LIV. 5, 30, 6 *ne exulem, extorrem populum Romanum ab solo patrio ac diis penatibus... agerent* (cfr. anche *ThLL*, s.v., V-2, Lipsiæ 1931-1953, col. 2049, 77 *et passim*). Fra le finalità dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme figurano, per antichissima tradizione, «le opere di misericordia verso gli ammalati, i bisognosi e le persone prive di patria» (*Carta Costituzionale del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta, promulgata il 27 giugno 1961, riformata dal Capitolo Generale straordinario del 28-30 aprile 1997*, Roma 1998, Tit. 1, Art. 2, Parag. 2). Nell'espressione è rilevabile una classica reminiscenza dall'epitafio di Dante («*Iura monarchiæ, superos, Phlegethonta lacusque...*»), composto da Bernardo da Canaccio e tuttora leggibile sulla tomba del Poeta a Ravenna, che al v. 5 recita: «*Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris*» (cfr. N. ZINGARELLI, *La vita, i tempi e le opere di Dante*, in *Storia letteraria d'Italia*, II, Milano 1931, p. 1351; A. CAMPANA, *Epitafi*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma 1970, pp. 710-713 e relativi rimandi). – **78. miseris levamen:** cfr. PASCHALIS PP. II, Litt. Apost. *Latorem præsentium Palaicum* (ed. in *Cartulaire*, I, 31, p. 30): «*pauperem igitur Christum in suis pauperibus sublevare curetis*». Papa Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto ai Cavalieri di Malta in occasione del Giubileo dell'Ordine (19 ottobre 2000), ricordava, con una citazione dai *Miracles*, il “testamento spirituale” del Beato Gerardo: «La nostra istituzione durerà finché a Dio piacerà far nascere uomini desiderosi di rendere la sofferenza più leggera e la miseria più sopportabile» (*L'Osservatore Romano*, venerdì 20 ottobre 2000, pp. 1 e 4. Nell'emistichio è presente una reminiscenza quasi letterale dall'inno *Christe, pastorum* per l'Ufficio delle letture del *Commune pastorum* (*pro uno pastore*, v. 10: *lux erat cæco, misero levamen*). – **79. erigis lapsos:** il carisma della *Tuitio Fidei* esige che il

necessario conforto spirituale e morale sia assicurato anche ai tribolati e a coloro che, in vario modo, si sono allontanati dalla retta via: anche questi sono, sia pure in senso lato, *extorres*, sviati dal sentiero della salvezza a causa del peccato. Cfr., per le suggestioni lessicali e concettuali, *Ps 112, 7 suscitans de terra inopem, de stercore erigens pauperem*; *Ps 144, 14 Allevat Dominus omnes qui corrunt et erigit omnes depressos (Ps 145, 8 Dominus erigit depressos)*. Cfr. inoltre, per l'uso innografico, il secondo inno *Ad Officium lectionis* per il lunedì della II e IV settimana (v. 10 *veniam... lapsis*) e, per l'espressione, le *Preces* ai Vespri del martedì della III settimana (*Qui non pateris nos tentari supra id quod possumus, debiles robora, erige lapsos*). – **79-80. famularis ipsi / ... Christo:** si confrontino le parole di Gesù nella descrizione del giudizio finale, contenuta nel Vangelo di Matteo (25, 34-40): «*Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: "Venite, benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collegistis me; nudus, et operuistis me; infirmus, et visitastis me; in carcere eram, et venistis ad me". Tunc respondebunt ei iusti dicentes: "Domine, quando te vidimus esurientem et pavimus, aut sitientem et dedimus tibi potum? Quando autem te vidimus hospitem et collegimus, aut nudum et cooperuimus? Quando autem te vidimus infirmum aut in carcere et venimus ad te?". Et respondens Rex dicet illis: "Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis"*». L'espressione conclude l'elencazione delle opere di misericordia svolte da Gerardo, per ciascuna delle quali è possibile trovare un riscontro preciso nelle parole del Signore. In particolare, ogni azione caritatevole si configura come un vero e proprio servizio a Cristo in persona, riconosciuto nel volto sofferente dei «piccoli».

81. consors... laborum: cfr. *2 Cor 1, 7 sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis*; cfr. inoltre, nella sequenza *Stabat Mater* in onore della Beata Vergine Maria Addolorata, secondo la lezione del *Breviarium Romanum*, l'espressione (v. 47) *Passionis fac consortem*. – **82. testibus falsis:** il sintagma è ripreso, volutamente, dal responsorio quaresimale *Attende, Domine*, laddove si rievoca la condanna di Cristo (*testibus falsis pro impiis damnatus*, nel versetto 5). Gerardo diviene così veramente partecipe, nella propria esperienza, della Passione di Gesù, subendo un'ingiusta accusa, la reclusione, le percosse. – **82-84. in catenas / traderis, ... / verbera passus:** l'espressione trova un puntuale riscontro nelle fonti storiche. Cfr., in primo luogo, il racconto di Guglielmo di Tiro (*Historia, etc.*, cit., VII, 23): «*Hunc credentes pecuniarum aliquam habere repositionem, et suspectum habentes ne in nostrorum adventu aliquid eis moliretur damnosum, vinculis subiecerunt et verberibus, ita ut manuum ac pedum torquendo eius confringerent articulos, et membrorum partem maximam redderent inutilem*» (col. 402). Il testo è stato parafrasato da Giacomo Bosio nella sua *Istoria* dell'Ordine: «Entrati essendo i Christiani in Gierusalemme, fu il detto buon Gherardo trovato in una oscura e crudel prigione, caricato di catene, e martirizzato di molti tormenti; e di maniera mal concio, ch'egli haveva rotti alcuni diti delle mani e de' piedi; e'l resto della persona sua molto mal trattato; e questo per la gelosia e per la tema che gl'Infedeli di lui havevano, i quali conoscendolo huomo di molto giudizio, dubitavano che con qualche maneggio e secreta intelligenza egli trovasse modo d'introdurre l'essercito Christiano nella Città» (I, Roma 1594, p. 8). Nella vicenda occorsa a Gerardo durante l'ultima fase del dominio egiziano

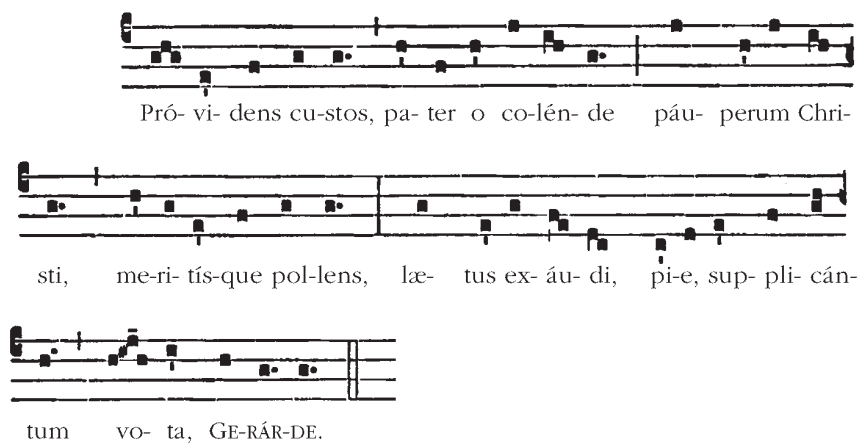
su Gerusalemme si riconosce un *exemplum* riassumibile nell'ultima delle Beatitudini evangeliche (cfr. *Mt* 5, 10-11): «*Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cælorum. Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me.*». Occorre notare, infine, che l'affresco nella Cappella del Palazzo Magistrale dell'Ordine a Roma raffigura Gerardo nell'atto di mostrare un pezzo di pane, avendo i polsi stretti dalle manette.

85. Cælicis... Solymis: come in vita Gerardo aveva operato nella Gerusalemme terrena, ora è contemplato nella beatitudine (*ovantem*) della Gerusalemme celeste. L'espressione riproduce un luogo comune del linguaggio cristiano: cfr., ad es., l'inno *Fulget in cælis* per le Lodi mattutine nella Memoria di Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa (v. 5: *Sion o superna*) e, nel *Breviarium Romanum*, l'*incipit* dell'inno per i Vespri del *Commune Dedicationis Ecclesiæ* (*Cælestis urbs Ierusalem*). – **86. coetus... noster:** per la tmesi del sintagma, cfr. l'inno per l'Ufficio delle letture *Tempore Nativitatis* (v. 17: *Coetus exsultans canit ecce noster*). – **87. tecum... excelsæ Triadi:** per le suggestioni letterali, cfr. l'inno per i Vespri della Festa della Visitazione (*die 31 maii*), vv. 19-20: *qui pie tecum Triadem supernam / magnificamus* e l'inno *Cælitum, Ioseph* per le Lodi nella Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria (v. 17: *Laus sit excelsæ Triadi perennis*). – **88. in ævum:** per l'uso, cfr. HOR. *carm.* 4, 14, 3. Si noti come la collocazione del sintagma in finale assoluta contribuisca ad evidenziare il concetto di eternità sottinteso dall'espressione. Lo stilema ricorre anche nell'inno *Ad Officium lectionis* per la festa di San Giovanni apostolo ed evangelista, nonché nella dossologia degl'inni per le Lodi e, rispettivamente, i Secondi Vespri del *Commune sanctarum mulierum*. Negl'inni all'Ufficio delle letture e, rispettivamente alle Lodi del *Commune pastorum* (*pro pluribus pastoribus*), il termine *ævum* conclude, in maniera analoga, i componimenti, pur essendo coinvolto in un differente contesto fraseologico (*quicquid est rerum celebret per omne / tempus et ævum*): l'effetto risulta, comunque, parallelo (cfr. anche HOR. *carm.* 3, 11, 35 s. *splendide mendax et in omne virgo / nobilis ævum*).

Suggerimento per l'esecuzione dell'inno

Strofe dispari

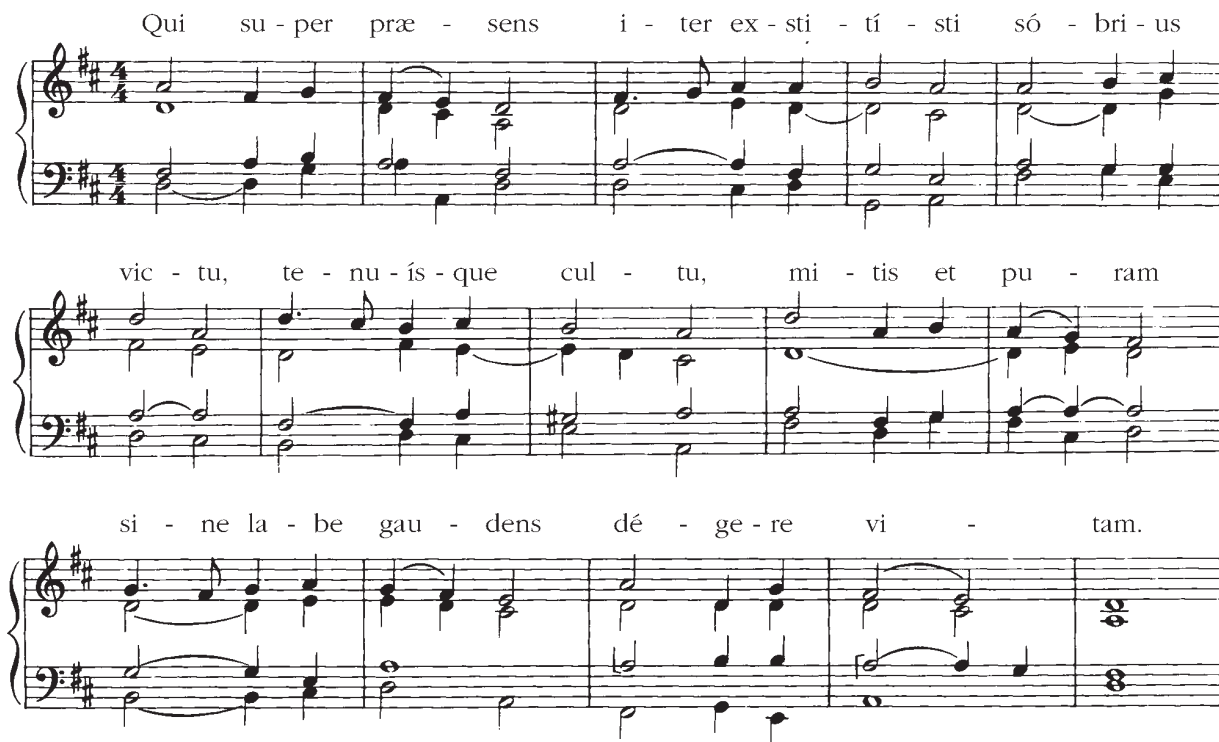
Modulo gregoriano (*Iste Confessor*):



Pró- vi- dens cu- stos, pa- ter o co- lén- de páu- perum Chri-
sti, me- ri- tís- que pol- lens, læ- tus ex- áu- di, pí- e, sup- pli- cán-
tum vo- ta, GE- RÁR- DE.

Strofe pari

Melodia figurata (dall'*Antifonario Parigino*, 1681):



Qui su- per præ- sens i- ter ex- sti- tí- sti só- bri- us
vic- tu, te- nu- ís- que cul- tu, mi- tis et pu- ram
si- ne la- be gau- dens dé- ge- re vi- tam.

DISTICHA

DE BEATI GERARDI RELIQUIIS

*Lipsana sancta vides eius de vertice sumpta
Ordinis egregii qui prior auctor erat,
cuius et inceptis acies per sæcula vindex
inclita pauperibus constitit ac fidei.*

*Gerardusque viro nomen clarique ab Amalphi
ortus, sed Solymis clarior occubitus.*

*Namque dedit tectum viduis ægrosque levavit,
providus atque dapas obtulit hospitibus.*

*Hæc propter meruit gaudens intrare beatas
sedes, unde preces excipit usque favens.*

(Calactæ, in templo Maricæ SS.mæ Hodegetricæ dicato)

RELIQVIÆ

BEATI · GERARDI · DE · SAXO

ORDINIS · SANCTI · IOANNIS · HIEROSOLYMITANI

CONDITORIS · PATRIS · LEGIFERI

QVAS

CAROLVS · MARVLLO · DI · CONDOJANNI

EQVES · AB · OBCEDE · HONORARIVS · MAIOR · MELITENSIS

RELIGIONI · TVENDÆ · AVGENDÆ

SACRO · HVIC · TEMPLO

XV · KAL · NOV · A · D · MM · III

TRADIDERAT

OB · INCREBRESCENTEM · FAMAM · SANCTITATIS

III · ORDINEM · BEATI · GERARDI

PRO · MERITO · BENEFICENTIÆ

DEO · ET · ECCLESIAE · FVDERVNT

QVO · CHRISTIADES · LAICI · VIRILE · AC · MVLIEMBRE · SECVS

AVCTORIS · VESTIGIA · PIENTISSIMI · PERSEQVENTES

CONSILIISQVE · SALVTARIBVS · OBLIGATI

INFIRMIS · PAVPERIBVS

ACTVOSAM · OPERAM · NAVARENT

QVOD · QVIDEM · VITÆ · INSTITVTVM

IGNATIVS · ZAMBITO

PACTENSIVM · ANTISTES

PRVDENTISSIMVS

ADPROBAVIT

X · KAL · MAI · A · D · MM · V

M. RINALDI